



**Sarà inaugurato nel prossimo autunno**

## **Il Bivacco Renato Montaldo**

**Cronistoria dell'installazione**

Il 19 e il 20 del prossimo settembre la Val Maira accoglierà il raduno intersezionale al centro del quale sarà l'inaugurazione del bivacco, che sarà dedicato al "nostro" Renato Montaldo.

La sezione di Genova avrà così un suo bivacco legato al nome di un suo presidente, alla figura di un grande socio. Lo ha avuto in dono dalla sezione di Ivrea, dopo che questa nel settembre del '93 aveva ricordato i suoi settant'anni di vita collocando nel vallone del Piantonetto (versante piemontese del Gran Paradiso) un nuovo, più capiente manufatto accanto al bivacco Carpano, in loco dal 1937.

La direzione del Parco condizionò però l'operazione alla rimozione del precedente. Fu così che la sezione di Genova pensò di trovare degna collocazione al "vecchio Carpano" al fine di ricordare l'amico Renato Montaldo, vice presidente nazionale, caduto ai Torriani di Schiarborasca nel maggio dello stesso anno.

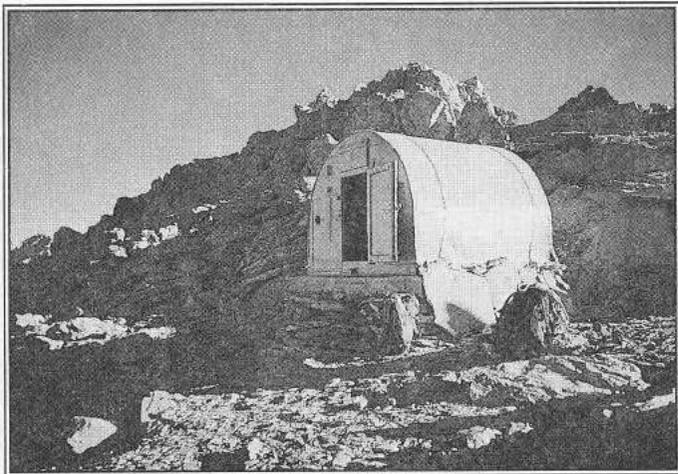
L'attenzione fu subito posta all'area delle Alpi Marittime. I primi sopralluoghi furono

effettuati sulla parete sud del Monte Matto e al colle Feuillas, ma nel primo caso il fatto di essere all'interno del Parco dell'Argentera, nel secondo caso la dichiarata intenzione di riattivare vecchi edifici militari nelle adiacenze ci costrinsero a cercare altre soluzioni. Grazie ai contatti avuti con la guida alpina Nino Perino (gestore del posto tappa GTA "Campo Base" di Chiappera) viene individuato nel 1994 un posto idoneo in corrispondenza della cresta S-E del Brec de Chambeyron, nelle Alpi Cozie. Nel frattempo il bivacco è trasferito per i necessari restauri dapprima a Genova e quindi alla volta di La Spezia, dove, grazie all'interessamento di un nostro socio, viene affidato alle cure di un cantiere navale. Strana storia per un bivacco, ma si tratta pur sempre di un manufatto in legno e lamiera, a forma di semibotte e che, se provate a capovolgerlo, assomiglia abbastanza bene ad una barca.

Iniziano quindi le ricerche sistematiche del luogo preciso ove posare il bivacco e durante il sopralluogo dal versante italiano della cresta, dopo non poche incertezze per trovare la strada giusta, un gruppetto di soci salgono al Buc Nubiera da dove, scendendo un poco sul versante francese, risalgono al colletto dove si pensa di collocare il Bivacco. Da qui ritornano alle auto coprendo 2200 metri di dislivello in giornata, compresi i tratti alpinistici: risulta subito chiaro che è necessario trovare un accesso più semplice ed agevole.

Sul finire del 1995 vengono inoltrate le domande di autorizzazione alle competenti autorità (Comune di Acceglio, Comunità Montana Valle Maira, Regione Piemonte, Comando Militare, essendo zona di confine...), complete di relazioni tecniche, dichiarazioni, estratti catastali, cartine e quant'altro: le telefonate che si susseguono non si contano. Il 13 marzo 1996 il sindaco di Acceglio ci comunica che la Giunta municipale ha accolto la nostra richiesta e che per tale installazione ci è richiesto un canone annuo di L. 100.000 (per l'occupazione suolo di un pezzo di roccia a 3200 m!!!).

Dopo lunghe peripezie il bivacco è installato; a settembre l'inaugurazione.



*No comment.*

Il parere favorevole della Regione Piemonte arriverà solo il 18 giugno 1997, 18 mesi dopo aver inoltrato la domanda. Discutendo delle ricerche effettuate il luogo più idoneo appare però non il colletto ma la vetta del Buc Nubiera in quanto non esposta alla caduta di sassi. Il versante italiano della cresta ha però pareti verticali mentre quello francese, almeno per la zona che ci interessa, presenta dei terrazzamenti per cui chiediamo l'autorizzazione anche al sindaco di Saint Paul sur Ubaye. Il sindaco francese ci riceve un sabato mattina e dopo averci cordialmente ascoltato ci fa sapere che porterà l'argomento in Consiglio comunale. In un successivo incontro, al quale sono presenti anche il presidente del CAF locale e la guida Philippe Lantelme, che sostiene la nostra causa, le cose sembrano mettersi male. Infatti poiché non sono state comprese le dimensioni e lo scopo del nostro bivacco il sindaco si dice dispiaciuto ma ci comunica che il Consiglio comunale non è favorevole; diamo quindi ulteriori chiarimenti e garanzie sul tipo di lavoro che vogliamo effettuare ed usciamo dalla riunione ottimisti.

Il 6 giugno 1996, una quindicina di giorni dopo l'incontro, riceviamo la lettera del sindaco di Saint Paul che si dice onorato di accordarci l'autorizzazione ad installare il bivacco. Ormai abbiamo in tasca entrambe le autorizzazioni e possiamo quindi scegliere il sito più idoneo.

All'inizio dell'estate 1996 un camion carica il bivacco e da La Spezia lo trasporta in Val Maira a Chiappera, dove ospite del Campo Base attenderà il fatidico giorno della definitiva sistemazione; successive visite permettono l'attrezzatura con materassini e coperte (queste ultime donateci dalla sezione di Torino).

30 giugno '96: dopo vari rinvii per il cattivo tempo numerosi soci salgono dal versante francese, partendo da Fouillouse, al Buc Nubiera per costruire la piazzola di base in pietra su cui andrà sistemato il bivacco. È una bellissima giornata ma poco sotto alla vetta il piccolo ripiano scelto per il bivacco è colmo di neve che dobbiamo spalare prima di poter sistemare le pietre per la massicciata.

Scendendo prendiamo nota dell'itinerario, che rimane il più facile per poter

accedere al bivacco, e costruiamo i primi ometti.

L'estate passa senza aver trovato l'opportunità di un elicottero disponibile e completare così il lavoro. Si pensa quindi ad attivare una sottoscrizione dandone diffusione non solo ai soci ma anche agli amici di Renato: raccogliamo in tal modo i fondi necessari per affrontare le spese, che sono per la maggioranza quelle dei voli con l'elicottero.

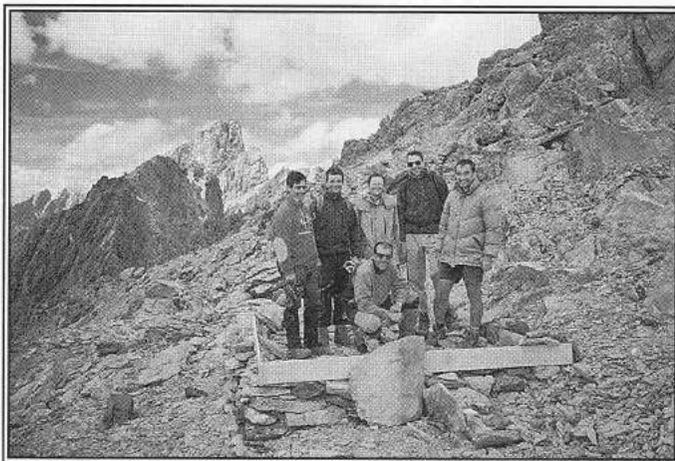
A fine giugno 1997 un baldanzoso gruppetto di soci parte per ripercorrere l'itinerario italiano e completare la piazzola ma le abbondanti e tardive nevicate lo respingono sulla cresta: in un ambiente pressoché invernale si attrezza una doppia e si torna a casa senza aver concluso nulla. *Primo tentativo.*

Prendendo in esame le offerte fatteci da varie ditte per la posa del bivacco, una ci sembra particolarmente vantaggiosa poiché dispone di elicotteri in zona. Il 20 luglio partiamo per completare la piazzola e passando dal versante francese non solo terminiamo la massicciata ma posizioniamo anche i casseri in legno che serviranno ad accogliere il getto di calcestruzzo sul quale ancorare il bivacco.

Da luglio a settembre restiamo appesi alla speranza di trovare il giorno giusto in cui vi sia l'elicottero disponibile ed il tempo buono; i numerosi soci che hanno dato la propria disponibilità, anche a costo di prendere ferie, vengono tenuti giornalmente in preallarme ed è un susseguirsi di telefonate.

L'impresario di Dronero rinvia sempre la data e si comporta però in modo scorretto a tal punto che venerdì 25 luglio ci fa partire, chi alla volta di Chiappera, chi di Fouillouse per comunicarci alle 9 di

Foto di gruppo a futura memoria: l'inizio dei lavori per il basamento.



sera, quando ormai eravamo sul posto, che a causa di un piccolo incidente all'elicottero l'indomani non si sarebbe potuto fare nulla. Ritorniamo a Genova alle due di notte, dopo 8 ore di auto fra andata e ritorno, col morale a terra.

#### *Secondo tentativo.*

Scopriremo a settembre che non vi era stato nessun incidente all'elicottero e che il disonesto impresario forse era solo in ritardo con altri lavori.

La sera del 18 settembre ci chiama la guida Perino dicendoci che l'indomani pomeriggio ci sarà un elicottero a Chiappera e che, proprio per i lavori che si stanno facendo, sarà possibile avere il calcestruzzo già impastato: prendere o lasciare.

Con un vorticoso giro di telefonate si organizza la partenza e la raccolta di materiali ed attrezzature.

In Val Maira non c'è una nuvola, c'è l'elicottero, i muratori e il calcestruzzo; il pilota parte per il primo viaggio ma al ritorno spegne il motore e ci dice che per lui in cresta c'è troppo vento. Proviamo a convincerlo a fare un altro tentativo: è inutile. Delusione totale: torniamo a casa con lo stato d'animo di chi ha perso il mondiale di calcio ai rigori.

#### *Terzo tentativo.*

Considerata la complessità di organizzare un gruppo di lavoro da Genova ed il costo connesso, chiediamo alla guida Perino di organizzarsi direttamente qualora avesse disponibilità di un elicottero in zona.

Sta arrivando l'autunno e col passare dei giorni le possibilità diminuiscono; se poi nevicata occorrerà rimandare tutto alla prossima estate.

Nel pomeriggio del 2 ottobre mi telefona Perino: "Stiamo brindando: abbiamo posato il bivacco!".

Combinazione è giovedì ed alla sera festeggiamo anche in sede.

Alcuni giorni dopo qualche socio sale al bivacco per tesare i tiranti delle catene di ancoraggio e rifinire il lavoro.

L'inaugurazione ufficiale sarà in occasione del Raduno intersezionale, ma il bivacco "Renato Montaldo" è già lassù in attesa di ospitare quanti vorranno godere di un bellissimo panorama da quel nido d'aquila posto a cavallo fra Italia e Francia.

**Federico Martignone**

## **Cascate che passione! Una neofita va a sperimentare il ghiaccio...**

«Ghiaccio?! Sarà meglio che porti con me un bel libro, in fondo due giornate in montagna non sono certo da disdegnare.»

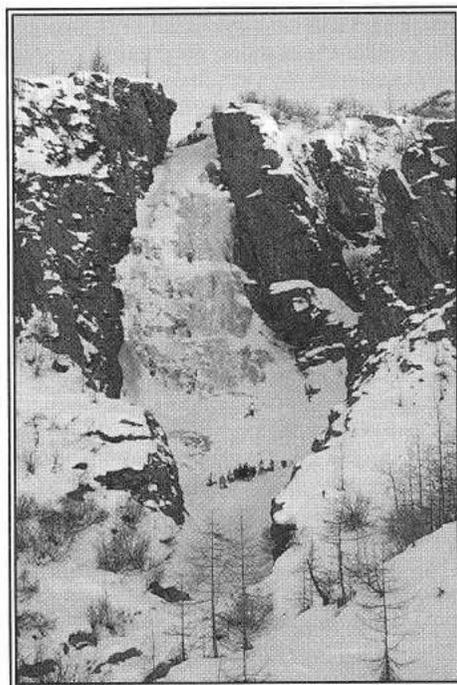
«Ma no! – mi risponde convincente Luciano Caprile al telefono – ci sono altri principianti, portati comunque l'attrezzatura.»

Sono un po' scettica, mentre preparo lo zaino aggiungendo piccozze e ramponi e alla fine decido di portare comunque un bel romanzo comprato da tempo e non ancora aperto.

Arrivati a destinazione – dopo una rigorosa partenza alle 5 del mattino – ritrovo subito quella allegra atmosfera di spontanea confidenza che ho sempre assaporato durante le settimane di pratica alpinistica; sono anni che non vado ad un raduno intersezionale e non conosco proprio nessuno dei partecipanti, eppure bastano pochi minuti per sentirmi parte di un gruppo allegro e compatto.

No, proprio non posso tirarmi indietro e poi è vero, ci sono delle principianti che come me non hanno neanche mai visto una cascata di ghiaccio.

Arriviamo, dopo un'oretta di avvicinamento, in una zona ombrosa



gelida, davanti a noi due cascate. Il gruppo dei principianti attornia immediatamente Claudio, la nostra guida, che si rivela da subito, oltre che assai simpatico, infinitamente comprensivo e paziente.

Claudio fa sembrare tutto incredibilmente facile e divertente e, impietosito dal materiale che Fabio – mio marito – mi aveva fornito, mi presta le sue picche; comincio a salire e... ehi si va!!! è davvero strano trovarmi lì su quella lingua di acqua gelata.

Non faccio molta strada, la spalla destra in realtà non si comporta molto bene, ma sono molto fiera di me e, incredibile a dirsi, non sono neanche morta di paura. Un vero e proprio servizio fotografico accompagna il mio battesimo del ghiaccio. Tutto il gruppo principianti si fa onore e la sera a cena in una lunga tavolata piena di allegria pianifichiamo il giorno dopo pieni di voglia di fare e di non sopito timore.

Il "gruppo principianti" tentenna ma Claudio ci incoraggia con lusinghe sulle nostre potenziali capacità che hanno il sapore di spudorata menzogna. Il mattino di buonora siamo sugli sci, una breve gita ed eccoci al Pian della Mussa, un grandissimo pianoro colmo di fascino e sullo sfondo svariate cascate.

Il gruppo si disgrega, i forti con i forti e noi neofiti con il fedele Claudio che, sopraffatto dall'euforia di queste sconclusionate principianti, ha ormai abbandonato ogni pretesa di professionalità nei nostri confronti.

Meno male che almeno una donna, Matilde, tiene alto il femminile onore comportandosi da vera esperta del ghiaccio.

Claudio individua una colata mai formata gli anni precedenti, stai a vedere che apriamo un nuovo itinerario. E così è, tra grandi risate e comportamenti poco ortodossi nasce *la cascata delle donne*.

Si rientra tutti alla base e, in rispetto alla migliore tradizione veneta, salta fuori un cestello con sei bottiglie, sgnappa e vino per tutti.

Malgrado la stufa non riesca a concederci il meritato calore l'atmosfera si scalda di irrefrenabile allegria anche se viaggi di rientro più o meno lunghi ci attendono.

Ci salutiamo convinti di rivederci tutti prestissimo ed intanto il mio romanzo torna a Genova, ancora fasciato.

**Valeria Betti**  
Sezione di Genova

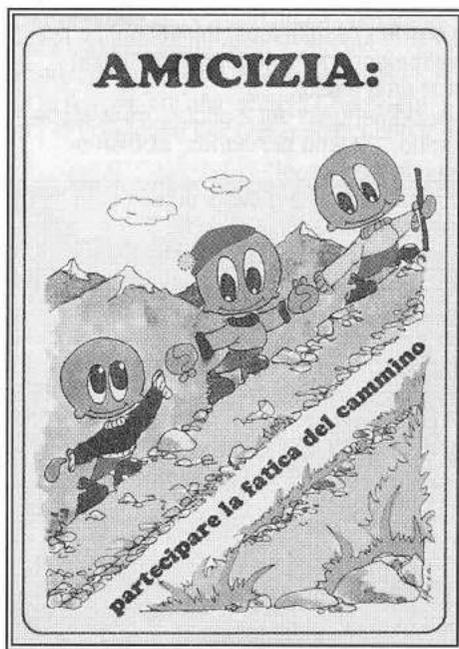
## Una nuova iniziativa a livello centrale Parte il corso di pratica escursionistica: dal 23 al 30 agosto nella casa della Fuci in Valtournenche

L'Assemblea di Pinerolo ha accolto la proposta di istituire un corso di pratica escursionistica, similmente a quanto già avviene da anni per l'alpinismo e lo scialpinismo.

La "Settimana", organizzata dalla Commissione centrale di alpinismo e scialpinismo, si pone come obiettivo primario la formazione di capigita sezionali che possano autonomamente proporre e condurre gite escursionistiche, anche di un certo livello tecnico.

La necessità di questa iniziativa è sorta dalla considerazione che spesso, a livello sezionale, vi sono obiettivi difficili a individuare soci che possano sobbarcarsi l'onere di organizzare, in tutte le sue fasi, una gita: dalla preparazione a tavolino alla conduzione in campo, al fronteggiare imprevisti durante lo svolgimento della gita stessa (mutate condizioni atmosferiche, incidente, ecc).

Ovviamente non si vuole insegnare a camminare in montagna a chi magari già da molti anni pratica l'escursionismo, ma trasmettere l'esperienza in fatto di organizzazione e un po' di tecnica per affrontare itinerari classificati "per



Cartolina-sussidio della Pastorale del turismo della diocesi di Milano (disegno delle suore agostiniane di Lecceto-Siena).

escursionisti esperti". La "Settimana" si articolerà in lezioni serali sulle varie materie, che l'organizzatore di gita deve conoscere, ed in belle escursioni, durante le quali verranno messe in pratica le nozioni apprese.

A titolo di esempio si affronteranno i seguenti temi: equipaggiamento e materiali (individuali e collettivi), preparazione della gita (comunicazioni ai partecipanti, lettura e valutazione di guide e carte, logistica, ecc), topografia e orientamento, meteorologia, cenni naturalistici, conduzione della gita (organizzazione dei gruppi, orientamento in campo, ecc.), cenni di progressione al di fuori del sentiero elementare (terreno innevato, roccette, ferrate), primo soccorso a un infortunato e richiesta di soccorso, responsabilità dell'accompagnamento in montagna.

Infine, non mancheranno occasioni, alla sera come in campo, di soffermarci sul nostro modo di praticare la montagna, con proposte di spunti di riflessione spirituale.

La "Settimana" si svolgerà dal 23 al 30 agosto e avrà come base l'accogliente casa della Fuci di Valtournenche. Considerate le caratteristiche della "Settimana" e la discreta capienza della casa (42 posti), sarà possibile (come è avvenuto lo scorso anno per la Settimana di pratica alpinistica) il soggiorno anche di soci che non seguono la didattica; ovviamente la precedenza, nell'assegnazione dei posti, verrà data ai partecipanti alla "Settimana".

A tutte le sezioni verrà data tempestiva comunicazione delle modalità di iscrizione, che andranno scrupolosamente osservate per facilitare la vita agli organizzatori.

Ci auguriamo che l'iniziativa venga accolta con favore dalle sezioni, che sono invitate a proporre la partecipazione alla "Settimana" di soci motivati e seriamente intenzionati a dare il loro apporto nell'organizzazione delle gite sociali.

**Luciano Caprile**

*Nella circostanza, a completamento del calendario nazionale riportato nel precedente numero della rivista, segnaliamo due incontri "spontanei" maturati da esperienze comuni già avviate tra soci di varie sezioni, precisamente il Raduno MTB, a Bormio nei giorni 13/14 giugno (a cura della sezione di Torino) e il Raduno di Torrentismo, nella zona del lago di Garda, nei giorni 5/6 settembre (a cura della sezione di Verona).*



Lo zaino organizzativo di un rally scialpinistico è sempre oltremodo pesante. Oltre alle incombenze di base (come se non bastassero esse stesse a "far peso"! ) bisogna tener conto delle "variabili", che quali folletti dispettosi e sbarazzoni sanno mettersi di traverso sul più bello.

Però Ivrea ha dato l'impressione di vivere in estrema souplesse questa XXXI edizione del nostro Rally.

Gli amici eporediesi diranno: "bastava leggerci dentro; la faccia sorridente dell'accoglienza imponeva di far aggio sui patemi d'animo".

Sicuramente erano corroborati dalla forte motivazione che li aveva spinti a farsi carico dell'iniziativa: il 70° della sezione e la decisione poi di dedicare il rally al loro (e nostro) Giuseppe Pesando.

*Memorial Giuseppe Pesando* hanno appunto intitolato la manifestazione clou del nostro sodalizio, ospitata tra il 14 e il 15 marzo in Val dell'Orco, in terra canavesana, in un ambiente affascinante e selvaggio all'interno del Parco del Gran Paradiso.

Se lo scorso anno registravamo a Tambre d'Alpago una risposta sorprendente di partecipanti (27 squadre, di cui 23 in classifica generale) quest'anno l'edizione di Ceresole Reale ci dà conferma di una tendenza crescente verso lo scialpinismo, praticamente nell'ambito di quasi tutte le sezioni. Infatti questa XXXI edizione ha visto alla partenza venticinque squadre

(di cui quattro interamente "al femminile") e altrettante regolarmente approdate al traguardo e in classifica generale. Il rally si è svolto su un percorso classico, che avrebbe potuto dar ancor maggiori soddisfazioni ai tenaci partecipanti se soltanto fosse rimasto l'innnevamento di una settimana prima. Ma parlando di "innnevamento" si entra nel campo di quelle *variabili*, di cui si è detto all'inizio e su cui nulla può incidere la funzionalità organizzativa.

Le soddisfazioni che avrebbe potuto offrire il percorso, in condizioni di pieno innnevamento, sono state percepite anche da chi, fuori gara, s'è portato ai 2250 metri del rifugio Jervis, nella stupenda conca delle Levanne.

Il livello qualitativo dei partecipanti (crescente di rally in rally) ha comunque fatto pesar meno le non perfette condizioni di percorso delle quote basse e ha decretato l'eccellenza della manifestazione, la cui direzione è stata affidata alla guida alpina Gianni Predan. L'edizione del rally di quest'anno ha sancito l'innovazione della prova di ricerca con Arva, inserita ufficialmente nel regolamento per richiamare l'ormai inscindibile presenza di questa strumentazione nella pratica scialpinistica. Confermata poi la prova di discesa in barella, riservata a una sola squadra per sezione.

Dato il via alle squadre alle ore 7, a distanza di un minuto l'una dall'altra, alle ore 13 i partecipanti e i supporter si trovavano praticamente tutti ai margini dell'arrivo, per darsi come successiva meta l'albergo Stambecco di Ceresole Reale, sede organizzativa del rally e della sosta conviviale.

Mentre la giuria si poneva ad elaborare i dati gli altri "conviviavano" secondo le "parche costumanze" della cucina piemontese. Ma è giunto poi il momento dei risultati, delle premiazioni e del saluto del presidente sezione Paolo Fietta. Con non poca commozione egli ha ricordato "*Gep*" *Pesando*, al quale la sua sezione di Ivrea e l'intera G.M. devono molto e molto.

"Quali sono le ragioni per le quali un uomo può essere portato a dare molto di sé" si è domandato Fietta. "Gli ideali, i fondamentali della generosità, alimentata dai valori che fanno da stella polare a una vita". Ma Fietta s'è domandato dell'altro ancora. "Come è mai possibile che un uomo impegnato su più fronti, il civile, la professione, la famiglia possa dar molto di sé anche ad una associazione? Ma

perché dietro di lui c'è una moglie che ha saputo condividere i medesimi valori!" E allora un applauso caloroso, carico d'affetto è andato a Nella, presente in sala con le figlie e uno stuolo di nipoti. A Nella *Pesando*, Fietta ha consegnato la targa bronzea del "Memorial", riservata a tutte le dieci sezioni partecipanti, opera dei soci di Ivrea fratelli Scavarda. E poi s'è aperta la comunicazione dei dati di gara (con relative e abbondanti premiazioni), partendo dal fondo classifica.

A mano a mano che ci si avvicinava al vertice la suspense si faceva calda. Dove sarebbe emigrato il nuovo Trofeo, forse nel Veneto? Dopo *Verona 1*, quinta, e *Padova*, quarta, l'attesa era tutta per *Vicenza 2* giunta terza. A questo punto la sorpresa è stata data dall'exploit di *Moncalieri 1*, che sul filo della classifica ha anticipato per soli due punti *Torino 1*. L'amaro era tutto dei bravissimi componenti di *Vicenza 2*, che forti del miglior tempo sono stati penalizzati di 15 punti per un Arva trovato spento ad un controllo. *Dura lex*, che impone, come sportivamente è stato, l'accettazione delle norme di regolamento.

La vitalità del Rally emerge da qualche considerazione che si ricava scorrendo la classifica. Dal Veneto sono giunte 7 squadre, di cui quattro collocate fra le prime sei. Tra le squadre venete sta la prima delle quattro femminili. Genova la più "partecipante", con ben sette



Momenti del rally: sulla piana verso il rifugio Jervis, con le Tre Levanne sullo sfondo, e prova obbligatoria di discesa in cordata.

squadre, di cui due femminili. E poi da Roma una squadra mista.

Ampiamente rappresentato, come sempre, il Piemonte.

Tanta presenza femminile non poteva non essere rimarcata da una attenzione tutta particolare da parte degli organizzatori.

Con piacevole sorpresa dalla cornucopia della sezione di Ivrea sono spuntate tante belle rose destinate alle partecipanti.

Un gesto delicato che impegnerà per il futuro! E appunto per il futuro, dove si approderà?

Dopo il felice esperimento di Venezia dell'anno scorso le sezioni venete punteranno a qualche candidatura? Corrono voci di verifiche in corso per accertare gli indispensabili elementi di base, perché, quanto alle "variabili", il rischio già sta nello "zaino organizzativo". A pomeriggio inoltrato per tutti la via del rientro. I "Moncalieresi" con il pondo del Trofeo, che custodiranno per un anno nella loro sede. Tanti scambi di saluti, tante strette di mano, tanti "ci sarai ai prossimi appuntamenti?".

S'è vista una G.M. che rinsalda le proprie radici in una fascia generazionale giovane, come ci ha dimostrato la gara, come abbiamo annotato la vigilia, attorno all'altare della piccola chiesetta di Ceresole Reale.

Viator

### Rally classifica generale

- 1) **Moncalieri 1**, Paolo e Andrea Morello, Alberto Montagna; h 2 27' 56", punti 258.
- 2) **Torino 1**, Stefano Risatti, Alberto Armando, Valerio Bertoglio; h 2 29' 50", punti 256.
- 3) **Vicenza 2**, Giovanni e Luigi Bolcato, Giuseppe Stella; h 2 19' 39", punti 251.
- 4) **Padova**, Enrico e Daniele Rampazzo, Stefano Rossi; h 2 34' 16", punti 251.
- 5) **Verona 1**, Zeno Benciolini, Stefano Governo, Simone Facci; h 2 32' 58", punti 243.
- 6) **Vicenza 1**, ° Mirko Cattelan, Giorgio Bolcato, Luisa Paiola; h 2 49' 32", punti 236.
- 7) **Genova 1**, Francesco Ferrari, Fabio Palazzo, Riccardo Montaldo; h 2 38' 41", punti 235.
- 8) **Genova 2**, ° Giuseppe Pieri, Elisabetta Bruna, Pietro Saglietti; h 2 51' 16", punti 232.
- 9) **Vicenza 3**, Daniele Zordan, Andrea Sandini, Gaetano Rossi; h 2 58' 26", punti 227.
- 10) **Moncalieri 2**, Luca Magagnotti, Elio Pistono, Mario Morello; h 3 04' 43", punti 221.
- 11) **Ivrea 1**, Bertelli Angelo, Pietro Boux, Pietro Pozza; h 3 14' 44", punti 211.
- 12) **Ivrea 2**, Pier Giorgio Bosio, Eugenio Boux, Paolo Fiella; h 2 52' 48", punti 210.
- 13) **Pinerolo**, ° Enrico Messina, Giovanni e Maria Felizia; h 3 03' 38", punti 209.
- 14) **Cuneo**, Sergio Falco, Michele Ferro, Oreste Giordano; h 2 46' 24", punti 200.
- 15) **Verona 3**, °° Lisa Casoni, Caterina Galassin, Matilde Facci; h 2 49' 46", punti 200.
- 16) **Verona 2**, Battista Benciolini, Domenico Girelli, Matteo Pelizzari; h 2 57' 33", punti 200.
- 17) **Genova 5**, ° Maria Elena Carpignano, Andrea Guglieri, Federico Martignone; h 2 57' 33", punti 200.
- 18) **Modena, Genova, Torino**, Roberto Morra, Angelo Carpignano, Daniele Cardellino; h 3 15' 03", punti 197.
- 19) **Torino 2**, ° Marta e Carola Rainetto, Maurizio Gambero; h 3 07' 45", punti 192.
- 20) **Roma**, ° Marta Grassilli, Jacopo Romano, Lars Poduie; h 2 44' 10", punti 188.
- 21) **Moncalieri 3**, °° Alessandra Cortese, Luisella Delmastro, Manuela Miglia; h 3 11' 32", punti 188.
- 22) **Genova 6**, ° Stefano Colombo, Alessandra Carrea, Lorenzo Bianco; h 2 54' 10", punti 183.
- 23) **Genova 7**, Walter Simoncini, Giuseppe Pagnotta, Piero Stagno; h 3 21' 30", punti 163.
- 24) **Genova 3**, °° Maria Francesca Paolucci, Simona Speich, Alessandra Garbarino; h 3 44' 47", punti 155.
- 25) **Genova 4**, °° Maria Laura Garbarino, Michela Tonetti, Maria Laura Rubattino; h 3 37' 51", punti 152.

Legenda: ° squadra mista, °° squadra femminile.

## Per ricordare l'amico Armando Biancardi



Il 31 marzo dello scorso anno ci lasciava Armando Biancardi, socio, componente della nostra redazione, amico carissimo. Un uomo, Biancardi, che sotto il profilo della "passione del cuore" ha inciso con il suo pensiero nell'alpinismo nazionale. La rivista lo ricorda con un suo scritto consegnato al fraterno amico Armando Astè, che ci appare come la lezione magistrale, di chi, prossimo al "sentieri del Cielo", desidera donare le ragioni del suo rapporto d'amore con la montagna.

(La redazione)

## Ascolta, giovane amico...

Vorrei tornare indietro nel tempo. Vorrei tornare a riaffermare, profonda come un intenerimento del sangue, l'emozione della prima volta che mi sono legato. Era una corda comune, ed altro non comportava che un nodo. Eppure... Ora che il legarmi è diventato cosa d'ogni giorno, non saprei più dire. Ma dentro di me, quella prima volta, credo, di gioia, di gioia sola, avrei forse pianto. Intuivo di aver trovato finalmente il mio vero mondo. Quello indispensabile, essenziale all'anima assetata, senza il quale essa non avrebbe potuto inebriarsi e volare, nemmeno nelle giornate di vento. Avevo trovato allora il mio primo compagno - quanti, quanti anni sono ormai passati! -. Ed avevo scoperto, chiaro e netto, un sentimento di solidarietà, di dedizione, di altruismo, che accettavo entusiasta, sin dall'inizio, come un legame capace di portarmi, fiero e sereno, tutto d'un pezzo, sino alle frontiere della vita. Vorrei tornare indietro nel tempo. Ma come è mai possibile? Vorrei tornare a riaffermare i primi appigli, le dita a nozze con la roccia, risentirmi

librare per la prima volta sul vuoto e, nonostante le incertezze ed i tentennamenti, le ansie e le paure - irragionevoli ed incontrollabili - salire, meravigliosamente salire. Tornare con verginità in quel mondo dove non valgono le finzioni.

Dove chi non s'è pulito i calzari, chi non s'è scosso la polvere di dosso e non ha sgombrato l'anima ai liberi orizzonti ed alle gioie, dell'incognito, dell'avventuroso, dell'imprevedibile, con il dovuto tirocinio, viene respinto. Inesorabilmente respinto. Dove occorre vincere se stessi, ed il brivido della propria anima, prima ancora del vuoto, prima ancora delle difficoltà.

Vorrei tornare indietro nel tempo. O sarebbe meglio non delirare?

Vorrei tornare ad afferrare quell'ebbrezza, intensa come un'esaltazione colta nella sua integrità la prima volta che ho arrampicato, al puro, allo struggente tintinnio dei chiodi alla cintola.

Altro non erano che pezzi di ferro.

Eppure...

I chiodi, i moschettoni, il mantello, la corda stessa, tutto un equipaggiamento dissueto, come segni inconfondibili di una attesa investitura, ci rendeva cavalieri di intuibili altezze. Ci promuoveva di colpo novizi d'una necessaria religione in cui credere ed osare. In cui conoscerci, in cui valorizzarci.

Mentre ci lasciavamo alle spalle ciò che rinnegavamo, iniziavamo nuove esperienze e nuova vita.

Vorrei tornare indietro nel tempo. Oziosa, inutile, irrazionale aspirazione!

Vorrei tornare ai vent'anni. Perché la montagna è dei giovanissimi. Dei giovani sani nel corpo e nello spirito. Dagli entusiasmi senza calcolo, dalle generosità senza contropartita, dalla vita senza infrollimento. Dei giovani. E solo di essi. Perché essi soli hanno il coraggio, la forza, il cuore, la purezza, la volontà necessari, indispensabili per entrare nel mondo delle altezze. E salire!

La montagna, vent'anni, salire!

Ma indietro no, non si torna!

Non abbastanza vecchio, ma già abbastanza logoro, rimango ora a guardare le montagne con sgomento. Le loro pareti, per me, non sono più un richiamo alla lotta. Mi incutono rispetto, mi fanno paura. Mi disarmano e mi paralizzano.

Tuttavia, quando guardo le mie mani, divenute magiche, le trovo ricolme della vastità dei cieli, dell'urlo del vento, dello schianto della folgore, dei silenzi alti e solenni, della vertigine del verticale,

dell'ansito della lotta, degli incanti e dei miracoli d'una natura solare – proprio quella del pianeta nel quale viviamo e che ci è sembrato, proprio attraverso la montagna, di scoprire – in cui il bello ha concentrato la sua più travolgente sinfonia.

Una strana e precoce vecchiaia con incurabili malanni può bussare ormai in me. Poco importa.

Ormai più d'ogni altro io mi sento grato alla vita, perché mi ha concesso di conoscere ed intuire quali altezze potesse attingere. Grato per il più bel dono che essa potesse offrire.

Cosicché, se anche in te riecheggerà la voce delle altezze che chiama ogni predestinato, lascerai anche tu alle spalle le bassezze, le umiliazioni, le scontentezze. Ed innalzandoti verso il cielo ti sentirai pilota di un nuovo meraviglioso destino, e diverrai poeta. Perché la montagna è una nuda poesia. Ma occorrerà prepararsi.

Muscoli, tecnica, stile, cuore, volontà, abnegazione, passione, non si creano e non si temprano dall'oggi al domani. Occorre ispirarsi, tentare, insistere, perfezionarsi.

E lungo il cammino, che potrebbe portare a deviazioni, occorrerà anche non ignorare un po' d'equilibrio. E comprendere allora che l'alpinismo agonistico – affatto utile e affatto indispensabile – darà forse soddisfazioni, ma, né più né meno, come qualsiasi altra attività sportiva. Mentre se vorrai trovare nell'alpinismo – quest'arte magnifica, integrale, ineguagliabile, di scalare le montagne di difficile accesso – ed in te stesso, qualcosa di migliore, occorrerà allora dedicarsi, sì, necessariamente con i muscoli, ma anche e soprattutto con lo spirito.

Troverai allora che la montagna è bella, splendida, quasi un dono divino, ed il contatto con la natura – e la lotta per la quale l'uomo è nato – un rapporto essenziale con il mondo in cui vive, lontano dall'effimero, dal vano, dall'esibizionistico.

Vorrei tornare indietro nel tempo, accanto a te, alla tua giovinezza, ora che inizi.

Vorrei dirti come possedeva veramente la vita solo chi, con accortezza e con prudenza, la rischi. Vorrei dirti come solo i generosi vivano. E vorrei soltanto ripeterti le parole del grande amico caduto sulla montagna per la quale soltanto aveva vissuto e s'era sentito vivere: "osa, osa sempre nella vita, e sarai simile ad un dio!".

## La Giovane Montagna in terra d'Abruzzo S'avvia un nucleo a L'Aquila, gemellato con Roma

È vero che tutte le date che si ricordano tendono ad essere storiche, ma quella del 28 febbraio, oltre a rimarcare ancora una volta le scelte "non ovvie" della popolazione abruzzese (di 28 ce n'è uno...), era aspettata da tutte le nostre sezioni della Giovane Montagna, almeno dopo l'ultima assemblea nazionale a Pinerolo. In locali caldi e accoglienti, generosamente messi a disposizione dal Circolo aquilano di Rugby, la serata ha visto il nascere dell'attesa sottosezione G.M. dell'Aquila. Il merito principale è sicuramente da attribuire alla forza propulsiva dell'entusiasta "indigeno" Sergio Corsi, che con passione e tenacia ha portato avanti il progetto raccogliendo, un giorno sui monti, un invito di Ilio a "pensare" se fosse attuabile l'idea di "rafforzare al centro" la nostra associazione nazionale. Sergio, mostrandosi da subito estremamente interessato, ha risposto con quell'entusiasmo da cui chi "bazzica" ormai da anni il nostro sodalizio tende ad essere immediatamente conquistato. Ed è proprio un'iniziale immediata simpatia che ha avviato il crescere di un'amicizia tra Roma e l'Aquila, abbastanza presto condivisa e affettuosamente sostenuta dai... nordici. Piero Lanza, a conferma che le "buone" malattie sono subito contagiose, aveva fatto lo scorso anno un viaggio a Roma per un incontro gioioso e piacevole (anche sostenuto dalla gastronomia) con alcuni laziali e un primo piccolo nucleo di aquilani: le simpatie reciproche erano state del tutto confermate. E siccome le piante buone, anche se con qualche lentezza o fatica, crescono e danno soddisfazioni, ecco che possiamo dire di cominciare a raccogliere i primi frutti. Ci sembra importante la nascita di una sezione della Giovane Montagna in uno dei più "strategici" punti dell'Appennino, meta da almeno 10 anni di molte delle escursioni dei soci di Roma e certamente zona interessante da aprire alle esplorazioni delle sezioni del nord (come ci hanno ricordato gli "sbrilluccichii" negli occhi degli arrampicatori di Mestre, il Gran Sasso è una montagna seria...). Ci sembra importante la nascita di una nostra sezione in una città ricca di memorie e di storia: non possiamo non trovare suggestivo che come prima attività escursionistica della neonata

sottosezione si prepari l'escursione, sulla Maiella, all'eremo di Celestino V. Ci sembra infine importante che questa "nascita" stia avvenendo coi toni giusti. La delegazione romana invitata dagli amici dell'Aquila (Luigi, Ilio, Elena, Marta, Serena) si è sentita davvero "a casa": a "condire" adeguatamente il tutto, una serata splendida, con tanto di luna quasi esageratamente bella e stellata delle migliori (da gustare dal belvedere della sede). Calore, affetto, entusiasmo, simpatia, scambio di idee concreto e vero. Padre Quirino Salomone, dall'alto dei suoi studi teologici non meno che della sua ricchezza umana e del suo amore "serio" e non sentimentale dei suoi monti, assicura un "dare una mano" concreto a che tutto questo cresca e dia gioia, perché è uno dei modi semplici ed efficaci di rendere quotidiano il nostro credere in Gesù Cristo. Amico e vero compagno di strada degli amici aquilani, padre Quirino si è mostrato straordinariamente "in sintonia" con l'ambiente, con il "nostro" ambiente, con ciò che, anche con la presenza della Giovane Montagna, vorremmo sia "l'ambiente" per chiunque cerchi di farselo piacere veramente. È forse l'antica tradizione francescana cui appartiene che riesce sempre, dal... lupo in poi, a "entrare in sintonia"? Gli ingredienti, allora, pare ci siano, e di qualità. La sottosezione nasce con 30 soci che per il momento saranno soci della sezione di Roma. In data 11 marzo 1998 si è svolta la prima riunione della "Commissione Gite" per raccogliere proposte operative relativamente ad un primo programma di escursioni. Si può ben concordare, troviamo, con le parole finali di una canzoncina che i soci di Roma hanno preparato per l'occasione, e che ripercorreva, con rigore di documentazione e un po' di ironia, le "tappe" di una storia che sicuramente ha visto coinvolte molte persone, ma abbastanza direttamente un "asse" centro-nord simbolicamente rappresentato dal presidente centrale e da uno dei suoi vicepresidenti...

*"Se vi abbiamo contagiati / siamo fieri ed appagati: / sembran giunti ormai alla meta / Lanza ed Ilio, il suo profeta. / Con noi esultano i padani: / i confronti sono sani! / Contributo molto fino / l'iniezione di Appennino..."*

**Serena Peri**  
Sezione di Roma

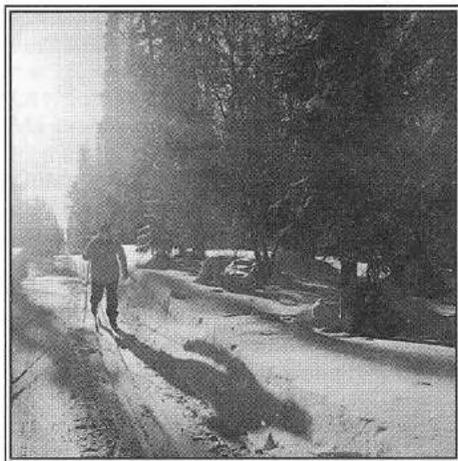
P.S. Per l'opportunità di qualche contatto:  
SERGIO CORSI - Via Antica Arischia  
Condominio Le Terrazze - 67100 L'Aquila.

## La G.M. di Verona in Lapponia. Grande il suo fascino, non meno... il freddo!

*Nel n. 3/97 la rivista dava notizia che la sezione di Verona stava preparando un trekking sciistico in Lapponia. L'iniziativa faceva seguito a quella di tre anni prima in Karelia. Ben 36 sono stati i partecipanti a questa nuova, cameratesca avventura, dei quali uno della sezione di Roma ed un secondo della sezione di Vicenza. Essa si è dipanata dal 28 febbraio all'8 marzo. All'interno di questo arco temporale sette giorni di immersione totale in un "universo di neve" che più "Pulverschnee" di così non poteva essere. Trasferiamo questa esperienza ai nostri lettori attraverso le testimonianze di due partecipanti che, a nome degli altri amici, in calce al loro scritto "stampano" un grazie esaltante a Daniele Del Po e Sandro Dalla Vedova "inventori" della proposta e "cirenei" della stessa (La redazione).*

## Un cives romanus nel profondo nord

«Inviarmi una pagina con le tue impressioni sul nostro trekking in Lapponia, non un elenco cronologico delle attività svolte nelle varie giornate, ma semplicemente le tue riflessioni, quelle di un "romano" che si aggrega ad un gruppo di "nordici" in un'avventura così particolare!» Questa era stata la precisazione di Giovanni, che mi sollecitava un commento da inserire sul prossimo numero della Rivista. Non è certamente una cosa semplice scrivere qualcosa ora, avendo ancora dentro di me un crogiuolo di sentimenti in ebollizione, non ancora "sedimentati"; mi è ancora difficile, infatti, cogliere il significato della "mia" avventura con voi. Oltre ciò, non c'è stato il tempo sufficiente per conoscere tutte le 35 persone che



Il regno del passo  
alternato...

formavano il gruppo proveniente da Verona: un po' per la divisione in gruppi che hanno effettuato percorsi diversi, e un po' per le tante occupazioni post-escursione che ci hanno tenuto molto occupati (sauna, lavaggio di capi d'abbigliamento, controllo e sistemazione dell'equipaggiamento, sciolinatura accurata degli sci, riunioni informative e tecniche delle guide), tutto ciò ha ridotto i momenti di incontro e di scambio di opinioni a poche ore serali. Tuttavia il tempo c'è stato per instaurare un'atmosfera cordiale con tanti amici e per condividere una realtà sognata da molto tempo; effettuare un trekking con sci di fondo in un territorio sconfinato e suggestivo.

Sì, credo che la parola giusta che sintetizza bene questo periodo in comune sia proprio "condivisione": l'idea e la necessità cioè di condividere, oltre che una passione comune, anche uno spazio fisico, un posto dove dormire, momenti di riflessione e situazioni di difficoltà o di disagio; condividere la propria esperienza nella preparazione delle attrezzature e nella dotazione dell'equipaggiamento che, a queste latitudini e nella situazione eccezionale di temperatura che abbiamo trovato, diventano condizioni "vitali" del buon esito di ogni tappa.

È stato importante poter condividere lo stato d'animo con gli amici con i quali sono stato maggiormente a contatto per più giorni, e riuscire a stabilire un'atmosfera di fiducia e di solidarietà. Questi sentimenti si sono un po' "fusi" e "miscelati" con le motivazioni personali che, da quanto ho potuto capire, sono state molte e alquanto diverse per ognuno dei partecipanti: per alcuni è stata la curiosità di vedere di persona posti così remoti, o il desiderio di confrontarsi con un ambiente del tutto particolare ed abbastanza "ostile", oppure la volontà di verificare i propri limiti sui lunghi percorsi e nei confronti degli altri partecipanti; per altri è stato il piacere di tornare ancora in un paese già conosciuto per scoprirne aspetti diversi. Insomma, una "molla" a più spire che ha spinto tutti noi ad unirvi in questa bella avventura, effettuando un salto di circa 4000 km dall'Italia (vicino ai 5000 per me, proveniente da Roma), e passando dai circa 42° ai circa 69° di latitudine nord. Io avevo una grande curiosità di conoscere il "profondo Nord" in versione invernale e un grande desiderio di effettuare un trekking con gli sci di fondo

in queste zone.

La G.M. di Verona, organizzando il "Tour" nella Lapponia finlandese, mi ha offerto questa valida opportunità, che ho colto ben volentieri. Anche se non ho effettuato l'intero percorso per un incidente al tallone del piede sinistro che mi ha impedito di effettuare due tappe, ho potuto lo stesso essere presente in quasi tutti i luoghi interessati dal "trekking" e quindi di partecipare alle comuni vicende e di vivere la stessa esperienza. Il fatto di sciare ad una temperatura media di -25° (in alcuni casi abbiamo iniziato la tappa a -34° alle 9,30 di mattina), non ha raffreddato il calore umano con il quale sono stato accolto nel gruppo.

Un calore misto a curiosità, poiché molti non sapevano (e forse alcuni non sanno) come mai si era aggregato un "romano". È stato difficile spiegare che mi chiamo Enea, che sono nato ad Aosta e che mi piace lo sci di fondo (praticato da anni): sono rimasto "er romano" per buona parte del "trekking".

«Quando torni a Roma, non ti far grande...» mi ha detto bonariamente qualcuno nelle ultime giornate di questa avventura.

Ma il mio interesse era anche quello di conoscere posti e amici nuovi, di trascorrere un periodo di vita in un ambiente molto particolare.

Ho avuto quindi il tempo per osservare un po' meglio la natura attorno a me, per vedere e capire la differenza tra il pino silvestre locale (chiamato qui pino scozzese) e l'abete rosso (stranamente indicato dalla nostra guida Saana, come abete norvegese); per osservare un raro volo di pernici bianche tra gruppi di basse betulle, o per udire lo strano verso della ghiandaia siberiana (Siberian Jay - Perisoreus infaustus) mentre saltava da una betulla ad un pino.

Non è mancato poi il tempo per partecipare ad un momento di raccoglimento, sia all'inizio che alla fine di questa nostra presenza in terra finlandese, molto sentito da tutti noi, che ci ha permesso di non dimenticare mai il contesto in cui viviamo ed agiamo, nello spirito particolare della nostra Associazione.

Così, sono tornato a casa con un po' più di esperienza nel mio bagaglio e con qualche amico in più, forse trovato proprio tra quelli che, al momento dei saluti di commiato, si sono ricordati il mio nome e mi hanno detto: «Ciao Enea, teniamoci in contatto, chissà se potremo

fare qualcosa del genere in futuro!».

A questi e a tutti gli altri amici del gruppo, invio un saluto e un grazie per l'accoglienza riservatami; in particolare devo un sincero ringraziamento a Sandro e Daniele per tutto l'aggravio nell'organizzazione che ha prodotto la mia partecipazione (voli aggiuntivi, partenze anticipate, ecc).

Per il momento invio un "... Kitos..." e un "... Hei..." a tutti.

**Enea Fiorentini**  
Sezione di Roma

## Ad occhi socchiusi, gustando Lapponia!

Salivamo allora un colle erto; il rado bosco di betulle e pini silvestri che ci aveva accompagnato era rimasto più in basso. La marcia era iniziata forse tre ore prima, nel freddo dei *meno trenta* del primo mattino che ti faceva sentire un essere isolato, chiuso nelle sue vesti e un poco estraneo all'ambiente che ti circondava.

Ma poi tutto era diventato più vicino, più caldo, anche le tue membra si erano sciolte nel ritmo della marcia e sentivi che l'intero tuo essere aveva aderito meglio a quanto lo circondava.

Non eri più un uomo freddo, un uomo isolato; avvertivi di far parte di un gruppo che spendeva le proprie forze correndo su esili sci, sopra una spessa coltre di neve, senza apparenti confini.

Sembrava quasi mite la temperatura, ma forse eravamo sui *meno venti*, quando giungemmo alla base del colle. Alzai lo sguardo, e sulla lunga salita, ai lati della silenziosa fila di figure umane non c'era più quasi nulla, soltanto qualche pino basso, coperto interamente di neve, tanto da sembrare un cono. Piccoli cono di due, tre metri di altezza, rigidi, quasi tozzi, costruiti dal vento polare con la neve raccolta dalle sue ampie braccia, erano davanti ai miei occhi mentre salivo con fatica, ma parimenti con una letizia che mi pervadeva per intero.

Mi sembrava di andare incontro al nulla, tanto poche erano le immagini su cui potevo posare lo sguardo, c'era solo il bianco della neve, il cielo era basso, colorato dal pallido azzurro del circolo polare. Il silenzio era assoluto. La tundra artica mi circondava, ma mi penetrava anche dentro. Mi sentivo parte di quella natura, e anche i miei compagni, che mi precedevano con le loro piccole figure, li

vedevo far parte della tundra.

Il sudore si gelava sul corpo, ora che vicino alla sommità del colle un vento leggero ma teso e penetrante passava sul mio volto e mi avvolgeva in rapide, fredde spirali.

Le cose avevano acquistato una bellezza piena ma semplice.

C'era il bianco assoluto, ma nell'ombra ferma dei cono di neve che coprivano i pini e in quella dinamica dei corpi dei miei compagni, il bianco sfumava in tenui colori.

Poi (*la salita era stata lunga*) vicino alla sommità del colle l'orizzonte si apre, si allarga, indica confini sempre più remoti. La terra monotona dei *Lappi* è intorno a me, fredda, severa. Ma tutto ciò non mi deprime, non mi sgomenta. E mentre spingo lo sguardo sui luoghi lontani, sovrastati dal basso giro del sole, mi lascio sedurre dal largo respiro della natura, con i laghi gelati e le nere foreste innevate, gli animali che sono vicini, ma sono nascosti nei loro ripari e pochi escono in caccia a rosicchiare le cortecce degli alberi o a scavare nella neve, vicino agli abeti rossi, in cerca di scarsi fili d'erba rinsecchiti. E tutto si compone in un quadro solenne che non accetta altre pennellate oltre alle poche che la natura dormiente gli ha già dato. Mi guardo attorno, gli amici sono già partiti lasciando tracce sicure che tra poco potrò seguire. È bello sentirsi soli nell'artico. Sono fermo però da troppo tempo (*cinque minuti forse*) a guardare, a lasciarmi prendere un po' dalla realtà e un po' dalla fantasia (*destrighete Averardo, diventa fredo*), a tentare di entrare nella mente e nel cuore di un lappone.

"Lappi, cosa fai, cosa guardi?"

La tua terra immensa, con le basse e lunghe colline di granito, bianca di neve, resa così bella sotto il sole basso che la

Saluti a tutti, dalla  
Lapponia!  
(*Baite a Nakkala*).



illumina senza riscaldarla semplice, con pochi segni; come semplici sono i volti della tua gente, dagli occhi tirati, di colore caldo e di espressione allegra e gentile. Guardi la tua terra, *Lappi* sei venuto forse a cercare il primo segno della primavera, il disgelo del primo mazzetto di aghi del pino o l'arrivo del pettirosso dai caldi luoghi al di là delle lontane Alpi?

No, non è ancora tempo.

Domani il sole scomparirà, l'orizzonte diverrà meno aperto, il vento e la tempesta torneranno e la natura assumerà un aspetto duro, più severo. Dovrai pazientare ancora. Ma finalmente arriverà maggio, la neve si scioglierà e le acque cominceranno a scorrere, le lontre sguizzeranno nei torrenti, alti voli di uccelli disegneranno il cielo, il lupo rincorrerà le sue prede, i fiori apriranno corolle gialle e azzurre e bianche, altre nuvole correranno nell'aria, le renne usciranno a pascolare.

Mi scuoto, sto rabbrivendo, gli amici sono avanti, debbo raggiungerli, per fortuna c'è una lunga discesa, i boschi ora accompagnano la mia corsa. Dopo un po' raggiungo il gruppo variopinto degli amici, fermo al sole di una radura in mezzo al bosco. Alcuni nell'attesa sgranocchiano qualcosa, altri parlano.

Sandro mi guarda e ride. "È rivà Averardo. Podemo andar".

Il gruppo riparte. "Ciao Lappi, ma non voglio però dirti addio".

**Averardo Amadio**  
Sezione di Verona

### **Cronaca variegata di una escursione calabra Sotto l'ombra del pino loricato**

Già da qualche anno, all'interno della Commissione gite della Sezione di Roma, ci eravamo posti il problema di trovare nuovi itinerari escursionistici in località inconsuete, con bei panorami e percorsi non troppo difficili.

L'idea di una visita nel massiccio del Pollino fu proposta da Luigi Ticci e ci piacque subito. Sin dall'inizio Luigi assicurò la partecipazione dell'avv. Luigi Rizzuti, profondo conoscitore della zona e della storia calabrese, e di Emanuele Pisarra, naturalista, fotografo e giornalista nativo di Civita degli Albanesi. Erano le persone giuste per introdurci in un ambiente naturale e culturale a noi poco noto, complesso ed interessante.

Passammo quindi con entusiasmo all'organizzazione pratica dell'escursione, che venne fissata a metà giugno.

Ed ecco arrivare il grande giorno: venerdì 14 giugno ci raduniamo all'Eur di Roma sotto un cielo grigio cupo che non promette niente di buono.

Ma quando, in serata, si arriva all'uscita dell'autostrada di Campo Tenese e quindi al rifugio Fasanelli (1400 m in località Pedarreto, nella parte lucana del Parco del Pollino) la sera è fresca e limpida e fra le chiome dei faggi brillano le stelle.

L'indomani di buonora, raggiunto in macchina il colle dell'Impiso, ha inizio l'escursione: prima su carrareccia e poi su sentiero ci inoltriamo nell'alta valle del fiume Frido e poi, a destra, saliamo lungo le pendici orientali della Serra del Prete, in un rigoglioso bosco di querce e faggi. L'itinerario di salita ci conduce ad una sorgente di acqua freschissima, conosciuta col nome di "spezzavummola" (cioè spezza orciolo in terracotta usato come contenitore d'acqua); poi verso il Colle Gaudolino, che rappresenta l'accesso più praticato per raggiungere la base del Pollino ed è anche la via di comunicazione naturale fra il versante lucano e quello calabrese del Parco. Dal Colle Gaudolino (1684 m si entra nell'omonimo altopiano dal quale si può ammirare l'intero versante ovest del Pollino e scorgere, al di sopra della linea del bosco ad una quota di 1900-2000 m, i famosi pini loricati che vivono, piuttosto distanziati gli uni dagli altri, lungo le creste impervie della montagna o sui versanti rivolti a nord dove più intensa è la ventilazione.

Queste splendide piante hanno tronchi di enormi dimensioni, spesso avvitati a spirale, e protendono orizzontalmente le loro chiome di un verde intenso.

Sono alberi estremamente longevi, possono avere 800 anni e più, e molti rami allargati in modo inverosimile sono nudi e quasi spettrali, veri relitti arborei di antiche epoche.

Il pino loricato deve il suo nome alla forma particolare della corteccia coperta interamente di scaglie che ricordano la corazza degli antichi militi romani. Rappresenta una rarità per l'intero territorio nazionale; originario dei Balcani, si diffuse nella zona del Pollino quando le glaciazioni ridussero di ampiezza il mare Adriatico consentendo la diffusione del seme. Con il successivo rialzo della temperatura, altre specie di alberi presero il sopravvento e solo questi sopravvissuti si sono saputi adattare alle nuove

condizioni di vita.

Su questo altopiano aereo e solare, dove la vista spazia tra ondulazioni boschive e praterie dorate, Luigi Rizzuti decide una sosta e ci spiega che il nome del monte Pollino deriva probabilmente da "mons Apollineus", cioè dedicato ad Apollo, che gli fu assegnato dai Romani durante le loro campagne di conquista attorno al 300 a.C. Seguirono le lotte che coinvolsero le antiche popolazioni montanare dei Lucani, dei Bruzii e quelle greche della pianura. Alle lotte più antiche si aggiunsero quelle più recenti che videro le gesta di innumerevoli eserciti che si contrapposero e si alternarono nel controllo di queste zone. Fino alle vicende più strane ed oscure che riguardano la presenza di bande di briganti che, liberi da ogni legge oppure al soldo del più ricco padrone del momento, diventarono per lunghi periodi molto potenti, fino a poter usare alcuni conventi (cacciati i monaci) come loro presidio: ed è ciò che è accaduto al convento di Collareto, di cui si possono scorgere i ruderi su un dosso di fronte a Morano Calabro.

Riprendiamo la salita verso la cresta sud del monte, e attraversando tutto il versante ovest lungo una fitta faggeta, sbuchiamo su di una balconata attorno ai 2000 metri. Il panorama è incantevole: dalla valle del fiume Coscile ai centri calabresi più vicini il nostro sguardo arriva a scorgere fra vapori rosati il "tremolar della marina" ionica con il golfo di Sibari. Proseguiamo ancora per la cresta sud fotografando gli esemplari più pittoreschi di pini loricati ed attraversato un piccolo nevaio che resiste, secondo le antiche testimonianze, anche nelle estati più calde, raggiungiamo la spoglia cima del monte indicata da un pilastro con segnale trigonometrico. Siamo a quota 2248 metri.

Dopo tre ore di bellissima camminata, eccoci sulla vetta: a 360 gradi possiamo scorgere tutte le cime del parco fra cui Serra di Crispo, Serra delle Ciavole, la Falconara, Timpa di S. Lorenzo e la Serra Dolcedorme che supera il Pollino di 19 metri. Sulla nostra destra, in direzione sud-ovest, oltre la vallata calabrese che arriva allo Jonio, scorgiamo i maggiori contrafforti della parte tirrenica del Parco, quelli conosciuti come Monti dell'Orsomarso.

Il tempo è splendido e quelle montagne incise da grandi vallate ricoperte da fitti boschi, dove la natura ci appare ancora più selvaggia e intatta, ci suggeriscono

una nuova meta per il prossimo anno.

Ma ora è tempo di scendere! Si decide di tentare una variante e ci tuffiamo giù, lungo uno sperone scosceso del versante nord in direzione del Piano del Pollino (m. 1900). Di qui proseguiremo in discesa nel bosco lungo la valle del Torrente Frido, fra canti abruzzesi mescolati a quelli romani e veneti.

In serata ci aspetta l'ospitalità della "Locanda del parco" di Morano Calabro, nostra nuova sistemazione per la cena e la notte.

Qui, gustando alcune squisite specialità calabresi, commentiamo con abbandono la giornata trascorsa.

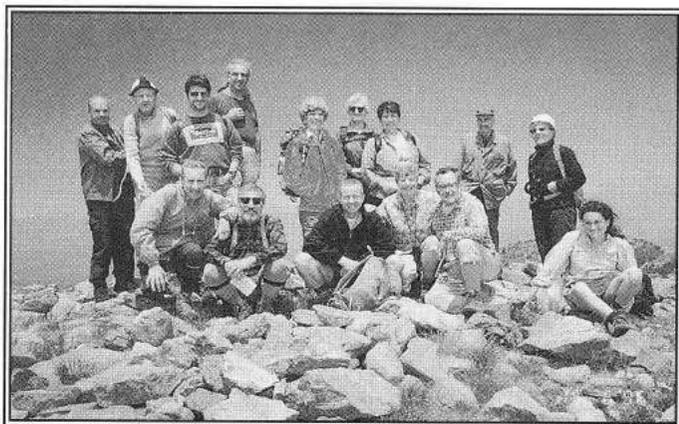
La gioia di aver salito una montagna bellissima si mescola in noi alla suggestione esercitata da luoghi pieni di storia. Morano Calabro, questo paese-presepe dove ci troviamo, è sulla strada che i Sibariti della Magna Grecia percorrevano per comunicare con le fiorenti colonie della costa tirrenica. Qui luoghi, monti, torrenti hanno nomi bellissimi che ci riportano all'idioma di Omero.

Nell'anno che ha celebrato la civiltà dei Greci in occidente non potevamo festeggiare meglio la nostra passione per la montagna che, in questo caso, è mediterranea, severa e solare ad un tempo e piuttosto misteriosa.

Forse, osserva uno di noi di provenienza "nordica", nel silenzio di questi grandi boschi si nascondono ancora le ninfe e, al passaggio degli escursionisti, "si allontana qualche disturbata divinità", come dice il Poeta. Ma sono fantasie suggerite da questo buon vino frizzante. Domani ci attende un'altra salita sopra la forra del torrente Maganello ed è meglio andare a dormire.

**Enea Fiorentini**  
Sezione di Roma

Il gruppo al completo sul Monte Pollino.



## Trento ha onorato monsignor Iginio Rogger

Con il sigillo della città. La G.M. veronese gioisce per il riconoscimento al proprio "cardinale protettore"

La sezione di Verona ha a Trento un grande amico, che risponde al nome di monsignor Iginio Rogger. Un amico che la Provvidenza ha posto sui suoi passi giusto trent'anni fa e al cui rapporto è legata una parte sostanziosa dell'attività sezionale; quella che fa riferimento alla casa di San Martino di Castrozza. Era allora vicario vescovile e ai "tre sconosciuti" che d'iniziativa suonarono, in un pomeriggio domenicale, alla porta della sua abitazione, dopo le dovute presentazioni (di *chi erano* e di *che cosa si proponevano*) diede subito fiducia, senza bisogno di credenziali. Fatto che li stupì non poco. Anni più avanti gliene domandarono ragione ed egli rispose: «*M'era bastà vardarve 'n dei oci, fioi*». Attraverso la sezione di Verona monsignor Rogger si sente amico della Giovane Montana, di cui ha inteso, ben apprezzandola, la pedagogia. Il curriculum di sacerdote e di studioso di monsignor Rogger è assai robusto, tanto che la città di Trento, per sottolinearne il contributo civile e culturale, ha deliberato di consegnargli il sigillo della città, rappresentato dall'*aquila ardente di San Venceslao*, "ravvisando nella sua opera multiforme un alto, attuale ed imprescindibile contributo alla definizione dell'identità cittadina".

Tale omaggio sottolineava altresì il congedo di monsignor Rogger dalla direzione dell'Istituto di scienze religiose, promosso nel 1975 dall'Istituto trentino di cultura, di cui egli ha tenuto la guida fin dalla sua costituzione.

L'opera di monsignor Rogger, ammirato docente della *Storia della Chiesa* per oltre quarant'anni nel Seminario teologico di Trento (aperto e affascinante divulgatore della materia, poi, ai non addetti ai lavori) s'è sviluppata su altri percorsi, ora visibili e godibili nella sua città. Ci riferiamo al Museo diocesano, che egli ha elevato, nel Palazzo Pretorio, ad emblematico splendore, e alle operazioni di scavo che, sorrette da intuizioni e sicura scienza, hanno portato alla scoperta della basilica paleocristiana sottostante al Duomo. Realizzazioni che ampiamente ripagano una visita e una sosta alla città di Trento. Così, Trento, nelle sue espressioni civili, religiose ed accademiche ha fatto festa attorno al suo illustre concittadino nella prestigiosa sede municipale di Palazzo Geremia, con un programma di rara finezza, capace d'essere pensato e impostato soltanto in siti ove la civiltà, la squisitezza dei modi e la nobiltà del sentire sono di casa. S'è assaporato un profumo, è proprio il caso di rimarcarlo, che la società della fretta non sa più gustare, di cui anzi è totalmente priva. L'omaggio a monsignor Rogger, al centro della manifestazione, è stato contornato da una prolusione del teologo tedesco, Herbert Vorgrimler, sul tema (caro agli studi del festeggiato) "*Il Concilio di Trento: riforma dall'alto o riforma dal basso*", dall'intervento di don Antonio Autiero, suo successore alla direzione dell'Istituto superiore di scienze religiose, che nella circostanza inaugurava l'anno accademico 97/98, e dal saluto del sindaco, Lorenzo Dellai.

Quale l'intimo senso di questo riconoscimento?

Il sindaco l'ha precisato in "un debito di riconoscenza della città verso chi in modo esemplare ha contribuito a promuovere quel patto di convivenza civile sul quale si fonda la vita stessa di una comunità a sostenere i valori profondi nei quali essa si riconosce e si identifica". "La vicenda umana e scientifica di monsignor Rogger - ha aggiunto il sindaco Dellai - non ci restituisce soltanto il profilo di un autorevole intellettuale... essa ci fa parimenti comprendere l'esigenza di superare uno dei grandi paradossi della nostra cultura: quello della frammentazione del sapere in discipline e in conoscenze settoriali... per recuperare il senso unitario delle cose". Appunto quell'unità di pensiero, che è servizio di libertà e di verità, nella quale monsignor Rogger s'è formato nella frequentazione della storia della Chiesa e

Monsignor Iginio Rogger posa con il sindaco di Trento, Lorenzo Dellai, dopo aver ricevuto, a segno dei suoi meriti, il "Sigillo della città".



che egli nell'incisivo saluto alle autorità e ai presenti ha definito "un'avventura spirituale, che gli ha fatto toccare con mano la recondita armonia che esiste fra scienza e fede e che l'ha chiamato a vivere, in continua sorpresa, la convergente ricerca che attrae l'uomo incontro al divino e porta il divino in direzione dell'uomo".

Per la G.M. di Verona è stato un indubbio motivo d'onore ritrovarsi attorno all'amico (e cardinale protettore) monsignor Rogger nel momento in cui la città gli tributava tale omaggio ("tanto più gradito e accolto in quanto impreveduto").

Appunto con i titoli della riconoscenza e dell'amicizia la G.M. di Verona unisce la propria soddisfazione a quella dei concittadini e degli estimatori per il riconoscimento che è stato tributato a monsignor Igino Rogger, orgogliosa di averlo a fianco e di godere dei suoi semi di sapienza umana e religiosa.

**La G. M. di Verona**

### **Idro-gita al Vesuvio (ove soltanto i tre autisti giungono tranquillamente in vetta)**

Se avessi a disposizione soltanto sei parole per descrivere l'esecuzione di quel 30 novembre 1997 al Vesuvio direi: amicizia GM-CAI tra le nubi. Ma se ne avessi a disposizione solo una mi limiterei a dire semplicemente: pioggia!

Sotto la pioggia i venti minuti di attesa dei due pullman prenotati (ovviamente per la relativa società di noleggio è stato l'ultimo servizio con la Giovane Montagna); sotto la pioggia la partenza e tutto il viaggio; sotto la pioggia l'incontro con gli amici di Salerno (quelli che hanno tracciato il "Sentiero Pier Giorgio Frassati della Campania"); sotto la pioggia la salita da Ottaviano fra i suggestivi castagni che avvolgono il versante nord del Monte Somma ("antecima" del cratere, dal quale si scende tra i lapilli per poi risalire al cono del vulcano); sotto la pioggia (anzi grandine) la riunione-sosta dei 120 partecipanti ai quali il direttore di gita ha comunicato (vista l'ora, la modesta velocità di ascesa e le condizioni del tempo) l'opportunità di rinunciare; sotto la pioggia il rientro e l'attesa del ritorno dei pullman che, trasferitisi sul versante sud, erano saliti verso la cima del Vesuvio, dove noi escursionisti avremmo dovuto arrivare dopo quattro ore di cammino.

I tre autisti sono stati gli unici ad arrivare

in prossimità della vetta e non è stato proprio agevole convincerli a venire a riprenderci sul versante opposto dove la mattina ci avevano depositati.

La mezz'ora di attesa del loro arrivo (ovviamente sotto la pioggia) è però servita alla nostra Serena per sintetizzare quella giornata in versi che abbiamo cantato agli amici di Salerno secondo le note di "o sole mio" in un breve momento di fraternità (e sempre sotto la pioggia) prima del commiato.

Nonostante i vari contrattempi, l'esperienza è stata molto gratificante: e ciò grazie alla calda accoglienza dei padroni di casa, all'entusiasmo di Antonello Sica che ha promosso l'incontro e alla gioia di constatare come, quando si è in sintonia di spirito, lo stare insieme anche per poche ore è sempre fecondo di serenità.

Ovviamente anche il ritorno e lo sbarco a Roma si sono svolti sotto la pioggia. Per quello che abbiamo potuto vedere, quella "via nord" di salita è davvero piacevole, e deve essere molto suggestivo l'arrivo sul cratere e la vista sul golfo. Per tali motivi, al Vesuvio ci proponiamo di ritornare (ma solo quando il meteosat ci potrà assicurare l'assoluta assenza di nubi nel raggio di almeno tremila chilometri).

**Elio Grassilli**  
Sezione di Roma

**Dalle note di diario di un socio veronese...**

### **Quando l'alpinismo era spartano, ma d'altro non c'era, né si pensava potesse esservi...**

Era il 1937 quando l'amico Costante Bellotti, che avevo conosciuto nell'ambito parrocchiale, mi presentò il prof. Alberto De Mori e partecipai subito a qualche escursione sui monti veronesi dallo stesso organizzata.

Ma su solo con la partecipazione al mio primo accantonamento di Pianaz che conobbi veramente la Giovane Montagna. Era l'inverno 1941/42.

Ricordo: De Mori, già esperto, mi accompagnò a fare l'acquisto dei miei primi sci. In legno di frassino, senza lamine, con attacchi anteriori (ganasce) *regolabili*, e la parte posteriore *a molla*, collegata con cinghie alle ganasce per il bloccaggio dello scarpone da montagna, al quale scarpone avevo fatto fare una scannellatura nel tacco, per la tenuta della molla-attacco. Si trattava comunque

di un paio di sci all'ultima moda, acquistati, come le scarpe, da Parolari, unico negozio a Verona di articoli sportivi. In quegli anni, ma anche per alcuni anni dopo guerra, il ruolo del prof. De Mori nella Giovane Montagna di Verona era tutto. Da presidente ad addetto all'approvvigionamento viveri e cuoco (quando mancava Zuccoli), da istruttore e guida nelle escursioni su roccia e ghiaccio a maestro di *ski*.

A proposito di approvvigionamento viveri, merita ricordare il singolare episodio del vitello, anche per l'ilarità suscitata.

Ed ecco il fatto: dato la difficoltà di reperire la carne, anche a borsa nera, (siamo in periodo di guerra e tutto è razionato e tesserato) il previdente De Mori aveva acquistato, a Pianaz, un vitellino da latte, che aveva dato da allevare (mi sembra in soccida) alla signora Maria.

Il vitellino, ingrassato, avrebbe fornito la carne sufficiente per il prossimo accantonamento invernale.

Maria era una contadina di Pianaz, nostra collaboratrice in loco, preziosa per i suoi suggerimenti e informazioni.

La stessa nell'approssimarsi della data dell'accantonamento, diede notizia dello stato del vitello "clandestino" a mezzo cartolina postale (come s'usava allora) con la famosa frase: "Il bambino cresce bene, ha quasi raggiunto il quintale!"

Ma torniamo all'accantonamento di Pianaz.

Carichi di sacco da montagna, pesante per indumenti invernali, cibarie e sci, dopo parecchie ore di viaggio in treno, troviamo sul piazzale della stazione di Longarone già pronto il carro, sul quale carichiamo tutti i nostri bagagli e subito si parte.

Il carrettiere davanti fa da guida e noi, forse una ventina, seguiamo il carro come in corteo. Comincia ad imbrunire. Il cielo è limpido, ma fa freddo, tanto freddo e ci sono 27 km da percorrere.

Dopo circa quattro ore sostiamo a Forno di Zoldo.

Il termometro segna 17° sotto zero.

Sono quasi le ore 23 quando giungiamo a Pianaz.

Ricordo bene il pernottamento: una camera con letto matrimoniale (mi sembra fossimo in tre), pulita, con l'acqua nella brocca e il catino per lavarsi; ma alquanto fredda; tant'è che al mattino, per sfondare il blocco di ghiaccio formatosi nella brocca abbiamo dovuto ricorrere ad un attaccapanni, che per fortuna abbiamo trovato in un *cantonal*.

Il campo da sci era un prato a tramontana con pendenza varia, lungo meno di 200 metri, distante un buon quarto d'ora dall'accantonamento. Continuavamo su e giù per ore per imparare le tecniche per la salita, lo spazzaneve e, per i più abili, il cristiania.

Si fece anche qualche gita con gli sci ai piedi o in spalla (non avevamo le pelli di foca) fino a Staulanza: gite che adesso si chiamano di fondo o di scialpinismo.

Eravamo gli unici sciatori del luogo.

Qualche sera si andava, anche per fare spesa, a Mareson dove nel negozio-osteria c'era un buon "elisir di vino vobroso".

Della cucina ricordo l'ottimo purè e la pasta frolla dello Zuccoli.

Dell'accantonamento dell'estate 1942, il mio secondo sempre a Pianaz, indimenticabili sono rimaste le prime mie lunghe escursioni e il raggiungimento delle vette del Pelmo e del Civetta, per la ferrata dal rifugio Vazzoler; il tentativo col Dussin ed altri due di scalare il Pelmetto. Ricordo la gita al Coldai con la visita all'attacco della parete nord del Civetta che la guida del Cai descrive "parete liscia, viscida e strapiombante che si sale con piramide umana", e noi, per gioco, ripetemmo la piramide.

Gli ultimi anni della guerra fecero sospendere le attività alpinistiche della Giovane Montagna di Verona.

Ma dopo anni di stasi forzata, riespose, nell'estate del 1945, la voglia di libertà, di uscire, di muoversi, di andare in montagna.

Memorabile fu la gita a Cima D'Asta: sabato e domenica con pernottamento al rifugio Brentari.

Su camion e rimorchio della Fides (residui di guerra) attrezzato, per l'occasione, con panche e sedie prestate dalla parrocchia di S. Anastasia saliamo in una quarantina, ma forse anche cinquanta, giovani (la media non arriva ai 20 anni) ragazzi e ragazze, e dopo ore di sbalottamento e non poche difficoltà per l'autista a causa delle strade e curve strette scendiamo a Pieve Tesino.

Guidati, come al solito, dal De Mori ci incamminiamo per il rifugio dove, oltre al proprio sacco, i più validi devono portare anche un fascio di legna, raccolta lungo il tragitto e necessaria per riscaldarci durante la notte.

Con sorpresa troviamo il rifugio tutto devastato dalla guerra: mancano tutte le porte e le finestre. È sera. Siamo stanchi e... affamati. Appoggiati a un muro (all'interno o all'esterno non c'è

differenza) ognuno consuma la propria abbondante cena fredda. Siamo a quasi 2500 metri. Tira un'aria fredda: forse qualche grado sopra lo zero. Accendiamo il fuoco all'interno, ma il fumo è tale che non si può resistere e poi c'è troppa corrente; meglio fuori all'aperto, tutti intorno ad un grande fuoco che ci riscalda davanti, ma di dietro si gela. Nessuno è attrezzato per un bivacco.

Al mattino il programma prevede l'ascensione alla Cima d'Asta. Ma alla partenza si presenta una sparuta minoranza.

I più, durante la lunga notte insonne, hanno reso alla terra l'abbondante cena della sera e non si sentono in stato di grazia per affrontare i 400 metri di quota che ci separano dalla cima.

Si accantonano pertanto di fare una passeggiata al più vicino laghetto. Nonostante tutto è stata una bella gita, per l'allegria di tanta gioventù e che ricordo ora con nostalgia, anche se ha avuto uno strascico in parrocchia nella domenica successiva, quando il mio parroco, rivolto ai genitori, dal pulpito tuonò: "... sembra quasi che una forza satanica abbia spinto i giovani, in una promiscuità ributtante, a dissacrare la festa".

Cos'era successo? Ecco: alla gita in questione avevano partecipato parecchi giovani della mia parrocchia, cosicché alla messa dell'Oratorio vi erano stati parecchi vuoti e per di più si era trattato di una gita mista (maschi e femmine) cosa allora inconcepibile in certi ambienti parrocchiali; eppure la Giovane Montagna godeva, nell'ambito cattolico, della massima stima.

È da tener presente che alla gita c'era pure il sacerdote che celebrò la S. Messa, con relativo commento del vangelo, alla quale *tutti* parteciparono. Ma erano altri tempi! Di quella uscita del mio buon parroco ancora si sorride. È forse divenuta, tra noi, storica! Nel 1946 ripresero gli accantonamenti,

anche se c'erano ancora le tessere annonarie.

Il primo del dopoguerra fu ancora a Pianaz di Zoldo.

Non ero ancora trentenne, ma già uno dei tre o quattro più anziani d'età. Vi partecipai, fresco di matrimonio, con la moglie, alla quale, come regalo di nozze, avevo donato un paio di scarponi, lavorati a mano e ben chiodati, come s'usava allora, non esistendo ancora le suole di vibram. La gita per me più significativa di quell'estate fu quella alle Cime di Lavaredo.

Alle gite allora partecipavano pressoché *tutti*. L'accantonamento veniva chiuso: specie la cucina.

La massa dei partecipanti partì di buon mattino per il rifugio Venezia (ai piedi del Pelmo), discesa a San Vito di Cadore, quindi trentino fino a Carbognin e poi salita al lago di Misurina e al rifugio Longeres (ora Auronzo).

Un gruppetto di 4 o 5 fra i quali De Mori ed io partimmo più tardi per attendere il pane. Carichi anche dei viveri di tutta la comunità arriviamo al rifugio che è già notte, e in mezzo a fitta nebbia.

Ricordo l'effetto nebbia che constatai per la prima volta: a poca distanza dal rifugio apparve come una piccola stella lontana, lontana, ma ad ogni passo aumentava e si avvicinava velocemente. Era la luce del rifugio distante non più di 10/15 metri. Cena in allegria con tutta la brigata alla quale si aggiunsero due veronesi, già sul posto, e ben forniti anche di generi di conforto, e quindi tutti a... letto, sul nudo tavolato, con qualche coperta.

Nonostante la stanchezza il sonno tardava perché disturbato dal rosicchiare dei topi in più punti della stanza e dal forte russare del De Mori che, invidiabile, appena coricato, sprofondò (come suo solito) nel sonno. Mia moglie non riuscì a dormire.

Al mattino il grosso dei giganti partì per il rifugio Locatelli, mentre una o due cordate (4 o 5 persone), guidate da De



Anche le pause non davano spazio all'accidia! Due documenti storici di vita d'accantonamento. (L'autore di queste note diaristiche è il compito signore con la matassa tesa...).

Mori, saliva alla Cima grande di Lavaredo.

Anche se era la mia prima vera ascensione in roccia non ricordo che la salita abbia presentato difficoltà; ma la discesa, per altra via... Ecco: c'era da superare in discesa un salto di roccia pressoché verticale di 4/5 metri senza consistenti appigli. C'era però vicino uno spuntone di roccia al quale il capo cordata aggirò la corda e scese a corda doppia; scese anche il secondo, il terzo: io ero l'ultimo.

Per prova De Mori tentò da sotto di recuperare la corda: inutile, per quanto facesse la corda non si sfilava né si sganciava. Per non perdere la corda mi accinsi a scendere in libera.

Gli appigli erano scarsi e piccolissimi; in un breve tratto tutto il peso gravava sui polpastrelli delle dita poggiati su una minuscola cengetta di non più di due centimetri. L'appoggio dei piedi era del tutto aleatorio: solo rugosità più che sporgenze. Dovevo spostarmi a destra dove la base, molto inclinata, diminuiva l'altezza della parete. Per qualche istante sotto lo sforzo mi tremarono le dita.

Riuscii; ma confesso, per la prima ed unica volta in montagna, ho avuto paura. Altra gita di quell'estate per me indimenticabile per un fatto del tutto personale, fu quella delle Tofane.

Partiti da Pianaz, il camion della Fides, attraverso il passo Giau, ci trasportò fino alla strada del Falzarego.

Il programma comprendeva la salita alla Tofana di Mezzo.

Ma, arrivati al rifugio Cantore, data l'ora (pomeriggio avanzato) venne deciso di rinunciare alla Cima, tanto più che buona parte del gruppo era ancora indietro.

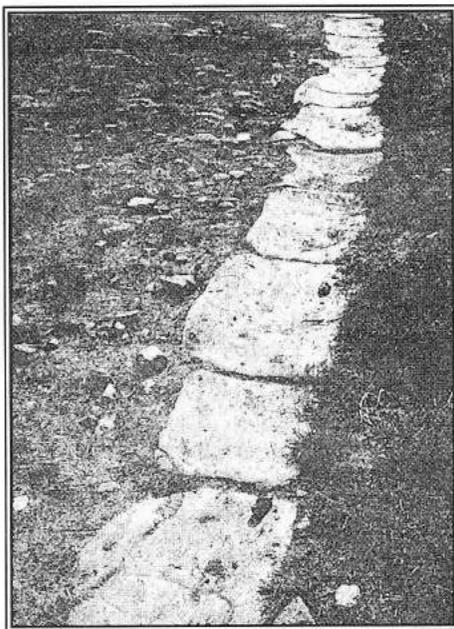
Io invece, deciso, partii da solo velocemente. A mezz'ora dalla vetta incrociai l'amico Turri, salito al mattino direttamente da Verona, che incaricai di tranquillizzare mia moglie, lasciata al Cantore e proseguì. Pochi minuti sulla cima e poi il ritorno in gran parte di corsa. Nel frattempo tutto il gruppo aveva lasciato il Cantore. Mia moglie era rimasta ad attendermi e trepidante, angosciata, lamentava "il mio Paolo non arriva più!". Per fortuna era in compagnia dell'amico Beppe Casati.

Si calmò quando mi vide saltare giù per il ghiaione della forcella: ma quando la raggiunsi pianse.

Raggiungemmo il gruppo prima che giungesse alla strada statale.

**Paolo Carcereri**  
Sezione di Verona

## Percorrendo le tracce della romana *Aemilia Atestina* Tappa dopo tappa guardando al Giubileo



Tutte le favole cominciano così:... "C'era una volta..."

Incomincia così anche questa nostra piccola storia.

Infatti... c'era una volta una strada che si chiamava *Aemilia Atestina*... ed era in funzione al tempo dei romani, quelli dell'Impero.

L'avevano tracciata nel II secolo a.C. per unire *Mutina* (che poi è la Modena attuale) ad Aquileia, all'Istria e alle province dell'Illiria.

Di quella strada parla un documento che arriva dai tempi che furono e perciò che ci fosse non ci sono dubbi; purtroppo, però, per dove essa esattamente passasse ancora non è stato possibile scoprire. Perché, di essa, nel tratto che ci interessa da vicino, non sono stati finora trovati reperti archeologici convincenti. A complicare la nostra storia, da quelle parti... c'era una volta anche un fiume che a un certo momento, verso la fine degli anni 500 dopo Cristo, ha pensato bene di cambiare il suo corso e di trasferirsi una ventina di chilometri più a sud.

Così facendo l'Adige, che ogni tanto già se ne usciva dagli argini ricoprendo con le sue sabbie gran parte della piana circostante, ha lasciato orfane, ed

asciutte, sia Montagnana che Este. Prima le bagnava entrambe.

Della via *Aemilia Atestina* e dei capricci dell'Adige non ci eravamo mai interessati: fino a quando qualcuno non ha avuto l'idea del "cammino" per il Giubileo 2000 e si è ricordato che l'antica via romana poteva essere la traccia da seguire da parte delle nostre sezioni orientali.

Così ci è arrivato il compito da svolgere; facile nel momento in cui è stato proposto ma abbastanza difficile da realizzare per via dell'ambiente in cui si doveva operare; un territorio molto antropizzato, a diffuso sfruttamento agricolo e industriale; e in quel territorio lì inventare un percorso da seguire a piedi, poco trafficato, tranquillo.

A noi vicentini è toccato il tratto che va da Este a Montagnana e a quel Vico Variano che nessuno sa dove fosse ma che, comunque, era "circa" sul Po.

Gli studiosi, sulla base di quel documento di cui si diceva, del II secolo d.C. (si chiama "*Itinerarium Antonini*") e di alcuni ritrovamenti, dicono che da *Ateste* (Este) ad *Anneianum* (Montagnana) la *Aemilia Atestina* corresse lungo il corso dell'Adige; che dopo si dirigesse a sud-ovest passando nei pressi delle attuali località di Urbana, Merlara, Begosso, Carpi, Torretta, attraversando le Valli Grandi Veronesi.

Forti delle parole degli studiosi ci siamo mossi in moto.

Senonché... è stato subito da scartare "il dosso sabbioso relitto dell'antico corso dell'Adige" perché su quello oggi è tracciata la strada statale n. 10, trafficata oltre ogni dire; né, d'altra parte, a sostituirla ci sono strade parallele vicine. Abbiamo pensato, allora, che non fosse disdicevole uscire un po' dalla direttrice indicata, scendendo all'inizio un pochino a sud di Este. A convincerci della bontà della soluzione sono state una campestre lungo un canale e, soprattutto, l'*Abbazia di Carceri*, le cui origini risalgono al 1000.

Da là ci riportiamo pian piano a nord così avvicinandoci a quello che era il corso antico dell'Adige; si tocca il *Santuario di S. Maria del Tresto* (del 1468), poi il paese di Megliadino S. Fidenzio e si arriva a Montagnana, splendida dentro alla sua cortina di mura, le più ben conservate non solo d'Italia ma d'Europa. Sono in tutto 22/23 chilometri, per la quasi totalità su strade asfaltate, però con traffico molto limitato. Il territorio, pur se caratterizzato da coltivazioni agricole, è abbastanza intensamente abitato ed è

segnato da un esteso reticolo di strade. Da Montagnana siamo scesi a sud-ovest come hanno detto gli studiosi.

Senonché... qui il problema è l'Adige. Una volta non era lì, a dividere Begosso da Carpi. Se ne stava su, a Montagnana e là c'era il ponte che lo attraversava. Fra Begosso e Carpi un ponte adesso non c'è e quel traghetto che funzionava fino ad una trentina di anni fa non c'è più nemmeno quello.

Perciò... siamo stati costretti a cercare un ponte, il meno distante dalla intersezione *Adige attuale-Via Aemilia Atestina*.

Abbiamo trovato quello di Badia Polesine, 8 chilometri a est (quello di Legnago, a ovest, è a 10 chilometri).

Quindi, da Montagnana per strade asfaltate, ma di scarso traffico, scendiamo a Casale Scodosia (dalle numerose fabbriche di mobili in stile), continuiamo in campagna aperta, tocchiamo per qualche centinaio di metri la strada provinciale (ce lo impone il passaggio del fiume Fratta), ritorniamo fra i campi, arriviamo a Castelbaldo e da qui, saliti sull'argine dell'Adige, arriviamo a Badia Polesine che si fregia di quel poco che rimane della *Abbazia della Vangadizza*, un complesso edificato in epoche diverse a partire dal '903 un tempo importantissima.

Anche questo tratto è di 22/23 chilometri. Abbiamo lasciato la direttrice della strada romana alla nostra destra, all'inizio solo di un chilometro e mezzo, due; alla fine di 7/8. Ma non si poteva fare diversamente se non decidendo di attraversare l'Adige a nuoto; il che, forse, non sarebbe stato proponibile!

Da Badia Polesine risaliamo sull'argine dell'Adige (quello sud, questa volta) e lo percorriamo un po' più a lungo del giorno precedente; poi deviamo a sud-ovest fra distese di campi coltivati, scavalcando o seguendo canali di bonifica o di scolo, in un paesaggio disteso, ampio, aperto d'orizzonte; incontriamo un paesino minuscolo ma dal nome pomposo (S. Pietro Polesine), poi altre piccole frazioni, fino ad attraversare il Po. E arriviamo a Sermide.

Diciamo che Sermide lo facciamo pari a quel *Vico Variano* che nessuno sa dove era e che noi (ma siamo stati smentiti) avevamo pensato fosse da identificare in quel Castelnuovo Bariano che è poco distante dal Po ma a nord del fiume. Quest'ultimo tratto dell'itinerario si snoda attraverso un territorio meno abitato dei due precedenti, un territorio più "natura". Non è difficile, infatti, scoprire aironi e

garzette in volo o dentro ai canali intenti a pasteggiare.

Sono circa 25 chilometri che ci hanno portato un po' alla volta a ricongiungerci con la antica *Aemilia Atestina*, cui riserviamo il massimo rispetto anche se non abbiamo avuto la fortuna di conoscerla da vicino perché è una realtà diventata solo virtuale dopo che è stata sconvolta, sepolta, forse del tutto distrutta dalle rovinose alluvioni dei fiumi, soprattutto dalla rotta dell'Adige del 589, conosciuta come la "rotta della Cucca".

La nostra piccola storia termina qua. Noi l'abbiamo vissuta con gusto e con tanto entusiasmo e confidiamo possa far trovare motivi di soddisfazione a tutti coloro che, nell'autunno del prossimo anno, diretti a Roma, seguiranno l'itinerario che abbiamo "inventato". Un itinerario che ci ha portato a scoprire certi

luoghi che mai avremmo pensato interessanti e che ci ha permesso anche di ridurre un po' la nostra ignoranza. Prima, nulla sapevamo dell'*Abbazia di Carceri*, che c'era, impreziosita dai chiostri (uno del '200, l'altro del '500, belli!), che fu venduta ai Carminati, mercanti bergamaschi ricchissimi, fatti conti dalla Repubblica Veneta, per finanziare la guerra contro i Turchi, alla fine del 1600.

Non conoscevamo la *Madonna del Tresto*, la venerazione che la gente della Scodosia le riserva e la fonte sgorgata miracolosamente durante la costruzione della chiesa.

Ignoravamo il motivo per il quale si chiama *S. Margherita d'Adige* un paese che sta appena sotto la S.S. n. 10 e che dall'Adige è distante 15 chilometri in linea d'aria.

Non sapevamo che la Scodosia ha ricavato il suo nome da un istituto amministrativo e giuridico longobardo, chiamato "*sculdascia*", che gestiva terre confiscate ai romani.

Non avevamo mai sentito parlare di *Alberto Azzo II* e di sua moglie *Cunizza di Aldorf*, benefattori dell'*Abbazia della Vangadizza*, il primo capostipite della Casa d'Este, la seconda lontanissima progenitrice dell'attuale casa regnante d'Inghilterra, le cui arche sepolcrali abbiamo trovato a *Badia Polesine*.

Ecco... è stato un compito al quale ci siamo dedicati convinti che fosse buona cosa il farlo.

Se qualcuno vorrà giudicarci\* (per come ti abbiamo combinato il "cammino" e per come lo abbiamo proposto) speriamo sia buono e generoso.

**Nani Cazzola**

\* Ho usato il plurale perché a cercare le strade e ad "inventare" il "Cammino" siamo sempre stati in due.



**L'ECO, L'ORIZZONTE, LA ROCCIA, LA CORDATA, LA SORGENTE...**  
**La spiritualità della montagna in un'opera del vescovo (e alpinista) di Innsbruck.**

Bestseller con 90.000 copie (ben undici edizioni) in Austria e Germania. Ora già alla terza ristampa italiana coeditata con la *Giovane Montagna*. "La pedagogia espressa dal vescovo Stecher è la pedagogia della nostra stessa *Giovane Montagna*" (dalla prefazione di *Giuseppe Pesando*).

Il volume può essere richiesto presso le sezioni e alla direzione della rivista al prezzo speciale di lire 25.000 più lire 3.000 di spese postali.

## Informativa ex lege 675/96 "Tutela dei dati personali"

La materia della legge in oggetto è da leggere nel contesto del rapporto associativo che prevede, tra altri servizi, anche l'invio ai soci della rivista.

Poiché la rivista per rapporti di concambio viene inviata ad altre testate e nel contempo a persone terze, non socie, nel segno di un collegato rapporto informativo e di amicizia, *si precisa* che i dati inseriti nell'indirizzo riguardano *esclusivamente* gli elementi atti a far recapitare trimestralmente la rivista e che essi saranno riservati unicamente a tale scopo.

Chi intendesse depernare i propri dati da tale indirizzo (con conseguente rinuncia alla rivista) è invitato a darne avviso alla redazione (Via Sommalvalle, 5 - 37128 Verona).

## Notizie dalle Sezioni

### Torino

Il 23 novembre scorso la sezione di Torino ha vissuto un momento significativo della sua vita sociale con l'incontro al Monte dei Cappuccini. Durante la Santa Messa si sono ricordati i soci scomparsi; dopo la funzione religiosa ha fatto seguito un doveroso saluto a coloro che da venti, cinquanta e più anni sono nell'associazione, porgendo ad essi i nostri rallegramenti e tutta la nostra ammirazione. Pochi giorni dopo 35 soci di Torino e 5 di Cuneo hanno trascorso quattro giorni, dal 5 all'8 dicembre, nelle Calanques presso Marsiglia. Durante il percorso di avvicinamento si è fatto visita all'abbazia romanica di *Le Thoronet*, nell'interno della Provenza, avendo così modo di ammirare anche queste meravigliose terre.

A sera siamo giunti all'Hotel Eléris sopra Cassis, nostra base per le successive escursioni. Nei giorni seguenti abbiamo seguito due tratti del sentiero della *Grande Randonnée*, percorso stupendo fra rocce calcaree e mare.

Il primo giorno da Cassis a En Vau in barca, poi di lì a Luminy ammirando da vicino la Grande Candelle. A sera Santa Messa prefestiva a Cassis, in una cittadina già addobbata per il Natale. L'indomani con il nostro pullman da Cassis a Callelongue per quindi percorrere un altro tratto della *Grande Randonnée* fino a Sormiou ed alle Baumettes, alla periferia sud di Marsiglia. L'ultimo giorno visita turistica della città,

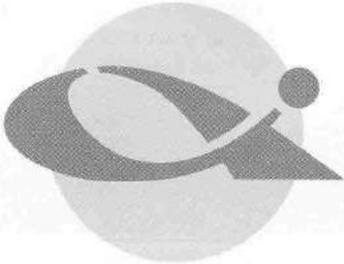
con il Porto Vecchio, il mercato del pesce, la "Canebière" - la via più importante - con i più bei negozi, per poi fare rientro a Torino.

Sono stati quattro giorni favoriti dal bel tempo, un breve intervallo fra una perturbazione e l'altra. Qualche giorno dopo, il 18 dicembre, ci siamo ritrovati numerosi in sede scambiandoci gli auguri per il Santo Natale. Di lì a poco i soci rimasti a Torino hanno avuto modo di festeggiare il Capodanno in sede con un'allegria serata conviviale, mentre altri si sono recati allo Chapy per trascorrere con altre sezioni le festività di fine anno, anche se frenati da un minore innevamento.

Le gite sociali scialpinistiche hanno avuto inizio il 18 gennaio con la salita alla Cima del Bosco da Thuras: due settimane dopo ancora in alta Valle Susa, toccando il M. Corbioun da Boussons. Gite svoltesi con tempo bello ma freddo, offrendo ai numerosi partecipanti l'aspetto "invernale" della montagna, mentre per le gite svoltesi il 15 febbraio ed il 1° marzo, alla Pointe de la Pierre ed al M. Flassin, in Val d'Aosta, le condizioni del manto nevoso erano già improntate al "primaverile", con neve crostosa in alto e pesante in basso.

Nelle domeniche libere dallo scialpinismo, dall'11 gennaio all'8 marzo, si sono tenute uscite per lo sci in pista, usufruendo del pullman per gli spostamenti. In concomitanza con esse, svoltesi a Valloire in Francia ed a Gressoney-la-Trinité in Val d'Aosta, circa una ventina di soci ha potuto frequentare corsi di sci, a vari livelli e patrocinati dalla sezione, avvalendosi dei maestri delle Scuole di sci delle località scelte per le gite.

Da ultimo si è disputata una gara di sci fra soci e simpatizzanti a Prali in Val Germanasca. A conclusione si è tenuta in un tipico locale presso Inverso Pinasca una "merenda sinoira" (n.d.r.: voce piemontese per indicare "merenda che diventa cena"), cogliendo l'occasione per festeggiare pure le nostre carissime socie che in quel giorno (8 marzo), avevano la loro festa, augurando loro ogni bene. Si sono tenute due serate di proiezioni in sede, dove soci ci hanno illustrato le loro impressioni riportate in recenti viaggi. Dapprima il 28 gennaio Giorgio e Silvana hanno descritto il loro soggiorno a Pantelleria con la mountain-bike, poi il 26 febbraio i soci Baffert con immagini dal Kenya e Ghiglione dalla Giordania, in particolare da Petra, ci hanno fatto prendere visione di quelle terre lontane.



SPORT  
**cisalpa**  
I TUOI NEGOZI DI SPORT

La rivista  
è disponibile  
presso le seguenti  
librerie fiduciarie:

## Vicenza

È stato giocoforza, a novembre, rinunciare al progetto di "Una notte in rifugio", dove si pensava di passare due giorni a divertirci e a discutere della nostra appartenenza alla Giovane Montagna, perché troppo pochi sono stati quelli che hanno colto l'invito. Il ritrovo è stato invece numeroso per la Messa di Natale, allietata dal nostro coro, riattivatosi per l'occasione. Sono seguiti poi gli auguri e il brindisi nel salone di palazzo Scroffa. Il gruppo di scialpinismo, di recente formazione, ha mantenuto le sue promesse. Si sono tenute in sede lezioni sull'alimentazione, l'attrezzatura e primo soccorso. Una sera è stato invitato il super esperto di scialpinismo, Piero Fina del Cai, che ha dato il suo prezioso contributo, anche con l'aiuto di diapositive. Ad inizio stagione ci sono state uscite a secco, e si è imparato ad usare l'arwa. A gennaio è iniziata l'attività di montagna vera e propria. Prima gita al Pizzo Alto nei Lagorai; la seconda a Cima Bocche, val Travignolo. Dai 15 ai 18 i partecipanti, di cui due terzi i soci, che si sono ripromessi di formare il nucleo trainante per eventuali nuovi venuti. Nel frattempo, il nostro collaudato gruppo di sci di fondo non è rimasto certamente in ozio, anzi, animato da una incontenibile energia, si è buttato a concorrere in tutte le gare di cui veniva a conoscenza. Si è arrivati a suddividere il gruppo per poter partecipare a più gare nello stesso giorno. I colori della G.M. si sono perciò visti: alla Lavazèhito (passo di Lavazé) e a Campolungo per il trofeo Città di Schio; a passo Coe per il Trofeo Manfredini; alla Dolomitenlauf (Lienz-A), alla Mille Grobber e a Enego per la Marcia Tricolore; poi alla Marcialonga di Fiemme e Fassa; infine alla Dobbiaco-Cortina. Ci teniamo a precisare che i nostri, più o meno campioni, non è questo il punto, intervengono alle gare ispirati al principio di Pierre de Coubertin, per il quale l'importante non è vincere ma partecipare. Questo è quanto per l'attività in montagna. Si è anche effettuata una uscita in collina, precisamente ad Orgiano, dov'era in programma la visita a villa Piovene. Causa lavori in corso, la villa non è stata visitata, ma si è fatta la bella camminata per il sentiero delle piume. Per altre attività ricordiamo la serata del 27 novembre in sede, dove, con il concorso di più soci, si sono proiettate diapositive inerenti alle gite della trascorsa stagione. Possiamo affermare che è stata una perla la serata del 31 gennaio, al cinema/teatro Astra di Vicenza.

## COURMAYEUR

Libreria Buona Stampa

## CUNEO

Libreria Stella Maris  
Via Statuto, 6

## GENOVA

Libreria S. Paolo  
Piazza Matteotti, 31/33

## IVREA

Libreria San Paolo  
Corso M. d'Azeglio, 14  
Libreria Cossavella  
Corso Cavour, 64

## L'AQUILA

Libreria Colacchi  
Via A. Basile, 17

## MESTRE

Fiera del libro  
Viale Garibaldi, 1/b

## PADOVA

Libreria Ginnasio  
Galleria S. Bernardino, 2

## PINEROLO

Libreria Perro  
Via Duomo, 4

## ROMA

Libreria Ancora  
Via della Conciliazione, 63

## TORINO

Libreria Alpina  
Via Sacchi, 28 bis

## VERONA

Libreria Salesiana  
Via Rigaste S. Zeno, 13

## VICENZA

Libreria Galla  
Corso Palladio, 11

Sponsorizzati dalla Fondazione della Cassa di Risparmio, in collaborazione con l'assessorato ai Servizi Culturali e al Turismo di Vicenza, abbiamo potuto invitare la compagnia di Alessandro Anderloni, con lo spettacolo teatrale: *La Madonna l'a portata la luce* da lui stesso scritto e diretto. La freschezza e la geniale semplicità del testo, che racconta il passaggio della Madonna Pellegrina in un paesino della Lessinia, la spontaneità e la bravura degli artisti, tutti non professionisti, hanno rigenerato entusiasmo e divertito il cuore dei presenti (teatro completo di 400 posti a sedere più spettatori in piedi) che non cessavano di applaudire. Lo spettacolo lo rivedremo a Vello Veronese il 26 aprile nella giornata d'incontro delle sezioni venete.

## Verona

Nell'assemblea annuale dell'autunno scorso si è proceduto al rinnovo del Consiglio di Presidenza. È stato sostanzialmente confermato, nella sua composizione, il Consiglio uscente, con qualche piccolo avvicendamento. Ai consiglieri uscenti va il nostro ringraziamento per l'impegno dedicato al servizio di tutti, ed al nuovo Consiglio l'augurio di buon lavoro. Hanno riscosso buona partecipazione i momenti associativi forti di fine anno (commemorazione dei defunti, pellegrinaggio alla Madonna della Corona, e celebrazione della festività natalizia): occasioni per ritrovarsi fra amici ma anche per rinsaldare lo spirito di collaborazione e di disponibilità che deve animare tutta l'attività associativa. Hanno preso avvio le iniziative invernali, immancabilmente legate alla neve. Nello sci di fondo le gite sono state ambientate all'Alpe di Siusi, a Passo Oclini, al Bondone, all'altopiano di Luson, a Cesuna, ai Fiorentini, in val di Fassa, senza contare la tradizionale e sempre attesa Lavazé-Pietralba. Sempre tanti partecipanti, buona neve e belle giornate. Particolarmente avvincenti i soggiorni in Carinzia e in Lapponia, esperienze la cui narrazione non merita di esaurirsi in queste poche righe, nelle quali ci limitiamo ad annotare che i circa sessanta partecipanti (numero massimo consentito, insufficiente tuttavia a assorbire le richieste) hanno assaporato, occasione forse irripetibile, il gusto del contatto con la natura ancora incontaminata, e soprattutto per il soggiorno in Lapponia, l'esperienza



Residenza di Costagrande Verona

La suggestione di un ambiente naturale vicino alla città, particolarmente adatto per: momenti dello spirito, seminari, meeting, incontri residenziali di studio, soggiorni studenteschi, convegni e congressi, turismo sociale e giovanile, ospitalità per matrimoni e ricorrenze.  
informazioni tel : 045/907656 - 0347/2762570 - fax 045/907979

degli ampi spazi ed il confronto arricchente con culture e popolazioni nuove e tanto diverse da noi. Anche la partecipazione alle gite scialpinistiche è notevolmente cresciuta. Il numero di chi pratica questa disciplina è generalmente aumentato negli ultimi anni, segno, anche, della ricerca di un contatto diverso con l'ambiente alpino invernale. Vogliamo però evidenziare che, nella nostra sezione, l'aumentata partecipazione alle gite scialpinistiche è frutto dell'opera di chi da tempo si impegna, anche tramite la propria disponibilità, nell'organizzazione, non facile, delle uscite, a diffondere l'amore verso questo diverso modo di vivere la montagna e riteniamo doveroso darne atto. L'enumerazione delle singole mete (Cima Palù in Lagorai, Monte Muro, Presolana, Punta Bianca e il Capro in Val di Lazzago, Monte Bruffione), alcune delle quali forse non molto note, tutte comunque di medio livello di difficoltà, acquista un certo significato se si tiene conto che le gite sono state frequentate da un numero di circa quindici-venti partecipanti, tutti arrivati sempre in vetta. A chiusura, la sezione ricorda commossa Mariuccia Azzetti, consocia salita al cielo, si unisce fraternamente a Maura Valentini e ad Enrico Guerra, entrambi colpiti dalla perdita del papà; parimenti a Laura, Anna e Mimmo Viviani nel ricordo della mamma, Carmela Astori, e a Carla Grigolini nel ricordo della mamma Virginia Iseppi. Festeggiamo nuovamente l'arrivo di Giacomo, primogenito di Carlo e Laura Nenz, e di Matilde in casa di Paolo e Paola Zera. È mancato, dopo breve malattia, Ernesto Rey, proprietario della nostra "baita" di Villar de la Palud. Un rapporto di quasi quattro lustri (gli ultimi di una vita di accantonamenti in Val digne) ha aperto gli animi a una spontanea, confidente amicizia. Mancherà pure a noi, e non poco, l'Ernesto, burbero apparente, che aveva ben legato con questi cittadini "che non ricercavano le comodità". Alla cara consorte Ernestina, ai figlioli la sezione rinnova la vicinanza d'affetto e di preghiera.

## **Il Premio Lessinia '98 per opere video sulla montagna e sulle minoranze etniche**

Si svolgerà a Cerro Veronese dal 20 al 23 agosto il Filmfestival "Premio Lessinia", giunto alla sua quarta edizione. La manifestazione è organizzata dal Curatorium Cimbricum Veronese, dal Comune e dalla Pro Loco di Cerro Veronese. Il tema del festival è: "Vita, storia e tradizioni di montagna". Possono partecipare opere video che rappresentino e favoriscano la conoscenza delle realtà sociali, economiche, ambientali, storiche e artistiche della montagna, nonché opere che documentino le tradizioni, le usanze e le consuetudini dei popoli che abitano in montagna. Sono esclusi dal concorso i video aventi come tema specifico lo sport e l'alpinismo. Ogni autore potrà iscrivere al massimo due opere di una durata non superiore a 30 minuti l'una, prodotte non prima del 1995. I concorrenti dovranno inviare i loro lavori al "Film Festival Premio Lessinia" c/o Pro Loco di Cerro Veronese

(VR), 37020, Piazza Don Angelo Vinco, entro il 10 luglio 1998 allegando l'apposita scheda d'iscrizione. Le opere ammesse al concorso saranno proiettate nel Teatro Parrocchiale di Cerro Veronese nei giorni dal 20 al 23 agosto 1998. All'opera prima classificata sarà assegnato il "Premio Lessinia": *Cerro d'Oro* e lire 3.000.000. Alla seconda opera classificata il *Cerro d'Argento* e lire 1.500.000. Sono previsti inoltre il *Premio speciale Comunità Montana della Lessinia* di lire 2.000.000 al miglior video che riguardi i Monti Lessini e il *Premio speciale Curatorium Cimbricum Veronese* di lire 2.000.000 al miglior video che riguardi le minoranze etniche-linguistiche presenti sulle montagne italiane. Per ulteriori informazioni e per richiedere il regolamento e la scheda d'iscrizione, rivolgersi alla segreteria del Festival presso la Pro Loco di Cerro Veronese, tel. e fax 045-7080963.



**GA.MA.**

*I professionisti della ristorazione*

Gestioni dirette di:

**OSPEDALI e CASE DI CURA  
REFEZIONI SCOLASTICHE  
ISTITUTI RELIGIOSI  
ALBERGHI e RISTORANTI  
VILLAGGI TURISTICI  
SERVIZIO DI CATERING  
AEREO e NAVALE  
BANCHETTI per MATRIMONI  
e RICORRENZE  
PRANZI, RINFRESCHI e FORNITURE  
DI PIATTI CALDI per ASSOCIAZIONI  
e GRUPPI RICREATIVI e AZIENDE**

**GA.MA. s.a.s.** via Monte Como 21 - 37057 S. Giovanni Lupatoto VR  
Tel 045 8778502 • Fax 045 8778553